



€ 1,50



Piange il telefono



Caso Siri: una vittoria e una sconfitta

A. Aveta, pag. 2

B.

Il paradosso di Easterling

G. C. Comes, pag. 5

La resistenza nella Germania nazista

F. Corvese, pag. 8

Questo è solo
l'inizio



Nella vita non c'è solo la politica. È un'affermazione apparentemente incontrovertibile - sappiamo tutti che la nostra quotidianità è intessuta di tanti fili diversi, e che ce ne sono di quelli che apparentemente con la politica hanno poco o niente a che vedere - ma fondamentalmente falsa, poiché per il nostro essere animali sociali (non sempre civili, ma sociali) la politica, che è il regolamento della nostra socialità, in qualche modo c'entra sempre, anche quando per rendercene conto dobbiamo approfondire il ragionamento. Ma mi si bloccherebbe la tastiera e mi si spegnerebbe il computer se dovessi mettermi a impiastriare una critica strutturalista della politica e della sua percezione comune, quindi completo la frase che ho inopinatamente troncata per la digressione che precede, e sospiro: nella vita non c'è solo la politica a farcele girare, ci si mette anche la pubblicità.

A dire il vero, io non ho niente contro la pubblicità in sé. Certo, per un verso la pubblicità spinge al consumo, e l'eccesso di consumi, il *consumismo*, è una delle malattie di cui soffre la nostra società; ma per un altro, se viene letta intelligentemente, con la consapevolezza che l'acquiolo ti sta dichiarando che la sua è l'acqua migliore che tu abbia mai bevuto anche se è una ciofeca, è una fonte di informazione essa stessa: per dire, se il richiamo dell'acquiolo ti fa rendere conto che hai sete, sei sempre libero di soddisfarla alla fontanella dietro l'angolo o seduto al tavolino di un bar à la page. E poi, per chi porta avanti un giornale, la pubblicità non è mai abbastanza (nel nostro caso specifico è poca in assoluto, quindi, oltre a ringraziare i nostri pochi inserzionisti, che ci affiancano per condivisione d'impegno civico più che per interesse, colgo l'occasione per invitare chi volesse...) e, d'altra parte, credo sia innegabile che quella su di un giornale è in assoluto la pubblicità che dà meno fastidio a chi la vede: non interrompe un'emozione, per dirla alla Veltroni, e ammesso e non concesso che in tv diano un programma che emozione; non stravolge il paesaggio né distrae chi guida, come avviene con i manifesti e i tabelloni; soprattutto non rompe le scatole (avevo detto girare? No, questa non le fa girare, le fracassa) come la pubblicità telefonica.

Percepisco chiara la vostra condivisione. O meglio, l'immagino, perché non conosco nessuno e non riesco a immaginare nessuno che sia contento che la siesta pomeridiana, o la lettura di un libro, o la cena, o qualunque altra occupazione, compreso rigirare i pollici, sia interrotta dalla petulante e perentoria

(Continua a pagina 6)

Caso Siri: una vittoria e una sconfitta

La revoca del sottosegretario Siri, decisa nel Cdm di mercoledì, chiude lo scontro aggressivo e scandaloso tra i due titolari di governo, che ha tenuto il Paese ostaggio di due cricche di potere, di due piccoli caudilli. Il governo è rimasto bloccato mentre i due capi di governo se le sono dette di santa ragione. È lo stesso vice premier 5S a riconoscere che durante lo scontro di questi giorni sul caso Siri che il governo era bloccato. «*Speriamo di smettere di parlare di questa poltrona del sottosegretario, che prima se ne va a casa prima riconciliamo il governo e lavoriamo molto di più per le persone*», «*Il Paese non può più aspettare!*». «*Il Paese ha ben altri problemi a cui pensare*», aveva detto Di Maio a inizio settimana.

Uno scontro fatto di ultimatum reciproci e con un lessico degno di tempi che furono. «*Oggi è l'ultimo giorno utile perché Salvini comprenda l'importanza di questa vicenda. Mi auguro faccia la cosa giusta*», diceva Di Maio martedì, e ancora mercoledì, prima del Cdm, dal Blog delle Stelle lanciava un ultimo appello alla Lega: «*Faccio un ultimo appello, nelle ultime ore prima del Consiglio dei Ministri, alla Lega, di far dimettere Armando Siri e non arrivare alla conta in Consiglio dei Ministri*». Mentre lunedì il Movimento dal Blog diceva: «*Alla Lega chiediamo di tirare fuori le palle su Siri e farlo dimettere. La Lega mostri di avere gli attributi*», «*non minacci il governo, faccia la cosa giusta: dimostri un po' di coraggio!*». «*Gli amici del M5s pesino le parole. Se dall'opposizione le critiche sono ovvie, da chi dovrebbe essere alleato no. A chi mi attacca dico tappatevi la bocca, lavorate e smettete di minacciare. È l'ultimo avviso*», replicava Salvini. A stretto giro la risposta di Di Maio: «*Sulla corruzione non ci si puòappare la bocca*».

Ha perduto Salvini. Una sconfitta perfino disonorevole dopo tanto minacciare. Salvini si è limitato a dire che «*i processi si fanno in tribunale*». È «*Costretto a porgere l'altra guancia, perché una crisi di governo per Siri sarebbe stata impensabile, regalando ai Cinque Stelle il perfetto terreno della questione morale*», scrive il vicedirettore di *HuffPost*, De Angelis. «*Salvini ha sbagliato tutto*», «*alla fine ha dovuto arrendersi*», dopo aver regalato «*tre settimane di campagna elettorale ai grillini*», ha scritto *Il Foglio*. Adesso cerca di recuperare tornando alle sue vanterie come la lotta alla droga. Annuncia «*il controllo di tutti i presunti negozi turistici di cannabis con l'obiettivo di chiuderli tutti, perché sono un incentivo all'uso e allo spaccio di sostanze stupefacenti*». «*Identico approccio - aggiunge - avrò per tutte le iniziative di feste della cannabis in giro per*



l'Italia», mentre ai 5S chiede di ritirare la proposta sulla droga libera. «*Non è nel contratto di governo e non voglio lo Stato spacciato*», dice. E sulla droga prospetta perfino una crisi di governo. «*Sulla lotta alla droga, sì, il governo può cadere*», ha detto a *Otto e Mezzo*. Salvini ha perduto i buoi e va in cerca delle corna. Proprio ad *Otto e mezzo* appare meno tronfio, addirittura in difficoltà. «*Prova a cambiare agenda, - commenta De Angelis - ma fatica nel rilancio comunicativo su droga, autonomie e tasse*», «*è poco brillante, come se avesse perso il suo tocco magico*».

Ha vinto Di Maio. Una vittoria politica e una vittoria di immagine, che Di Maio usa per accreditarsi ancor più capo irreprensibile di un Movimento integerrimo. Nel post del Blog delle Stelle Di Maio si permette di elevare un appello alla moralità di tutti i partiti. «*Alziamo un muro contro la corruzione*», scrive. «*Io non voglio accusare questa o quella forza politica. Voglio fare un appello all'unità: alziamo un muro contro la corruzione, anche nel modo di gestire le nostre forze politiche. Da noi chi sba-*

(Continua a pagina 7)

Il paradosso di Easterling

«A volte ho la sensazione di essere solo al mondo. Altre volte ne sono sicuro»

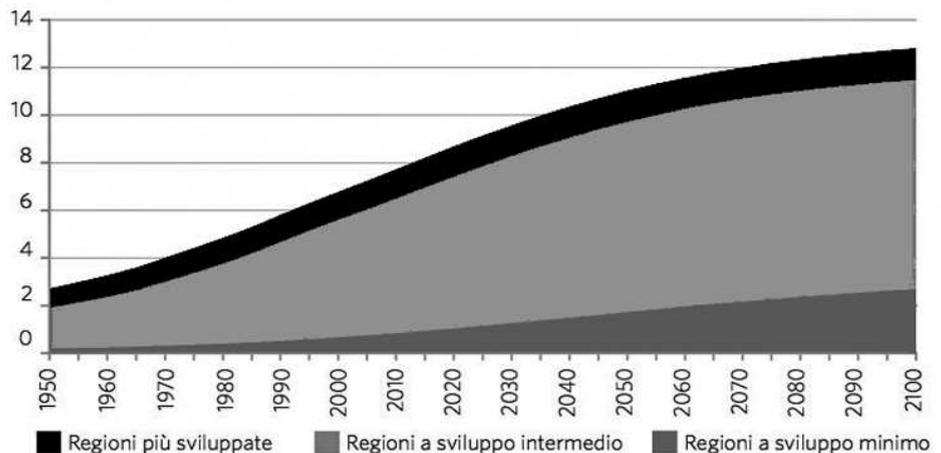
Charles Bukowski

L'intero mondo è governato dagli stupidi, dai cattivi e dagli stupidi cattivi. Milioni di parole si sprecano ogni giorno per parlare e scrivere di *élite* che tali non sono. Hanno il potere, non la vocazione al governo per il bene comune. Era assai difficile, applicando criteri probabilistici, che ovunque, o quasi, il potere finisse nelle mani di una classe levantina che trasforma il mondo in un grande suk pieno di gente vocante che compra e vende, imbroglia e truffa, guerreggia e opprime, inquina e distrugge, ruba e uccide, che opta per un pensiero debole, conformista e banale, privo della capacità di valutare le conseguenze che innesca e delle stesse mostra di infischiarne al punto da cadere dal pero quando emerge e si impone irrinviabile e coriacea la "questione della sostenibilità umana". Già nello scritto della scorsa settimana ho sostenuto, visionario ai limiti della follia, la necessità di intentare un grande processo globale (ma chi sono io?), a coloro che con le loro scelte generano insopportabili ingiustizie e disuguaglianze e sono i "mandanti" della povertà e delle malattie, delle guerre e delle violenze che uccidono milioni di esseri umani. Oggi mi sposto solo su un'altra faccia dello stesso poliedro, una delle tante destinate a rappresentare la sofferenza umana, infera con calcolato cinismo, non frutto del destino.

Dei **7,5 miliardi di persone** che abitano il mondo, solo 1,25 miliardi vivono nei Paesi più ricchi e sviluppati, mentre i rimanenti 6,3 miliardi sopravvivono, come è loro permesso o come possono, in quell'altra parte variamente povera del pianeta. Lo fanno tra stenti inenarrabili, con prospettive di sopravvivenza che sono la metà delle nostre, ma lottano, inventano, stanno stretti intorno al fuoco, all'ombra di un albero che hanno difeso, affondano il cucchiaino della sopravvivenza nell'unico pen-

Popolazione totale per grado di sviluppo

Confronto della crescita della crescita demografica tra paesi sviluppati, paesi a sviluppo intermedio e paesi a sviluppo minimo (1950-2100)



Dati: UNPP (valori espressi in miliardi di persone)

tolone di riso o miglio, si aiutano nel portare l'acqua. Non hanno di che vivere, ma hanno voglia di vivere. Non so se questi tanti ultimi lo sanno, ma coloro che hanno beneficiato del bottino delle rapine continue del colonialismo, di braccia umane non pagate e rese schiave, di sfruttamento e di oppressione dei deboli, cominciano a non stare bene. Sembra si stia abbattendo su di loro, e su di noi italici che di costoro, con qualche approssimazione, facciamo parte, una vera e propria "piaga" biblica. Quasi una vendetta della storia. Un male oscuro inculatosi dentro di noi, in quei posti dell'anima dai quali abbiamo cacciato la bellezza, la semplicità, la spiritualità, la ricca complessità dei nostri umani rapporti per far posto al materialismo del consumismo, alle meschinità di Harpagone, alla criptica solitudine dei *social network*.

La **solitudine avanza** come gli sciami di cavallette. Nel centro di New York, i nuclei, che è assai improprio continuare a definire familiari, sono composti per oltre il 90% da singole persone. A Parigi siamo al 50% e a Milano al 40%. Tale condizione assommata agli effetti delle grandi crisi epocali e al logorarsi del mito dell'individualismo che esalta la libertà sfrenata e

l'egoismo insieme, si esprime in un disagio crescente. Quaranta persone su cento sono immerse in preoccupazioni stressanti e inglobano una rabbia che non trova obiettivi verso i quali dirigersi, tranne esplodere, a volte, irrazionalmente. Ho letto che nel Regno Unito è così evidente e preoccupante il senso di solitudine che Teresa Mayer, che in piena Brexit deve avere sperimentato il male su se stessa, si è istituito un ministero ad hoc. Non desta, perciò, alcuna meraviglia se i più recenti rilevamenti danno l'ansia e la depressione in crescita esponenziale e raggiunto il poco invidiabile record (più di 700 milioni nel mondo) del numero delle persone affette da disturbi psichiatrici. Le reti sociali sono piene di buchi. L'individualismo e i tagli alle politiche sociali stanno esasperando bisogni e riducendo relazioni sociali indispensabili alla vita in collettività. Trent'anni fa ciascun essere umano poteva contare, in media, su tre amici, oggi ne ha solo due, e coloro che non ne avevano nessuno sono triplicati di numero, con buona pace dei *likes* e degli amici virtuali pullulanti sui *social*. Dentro una spirale diabolica cerchiamo ossessivamente cose che non riducono la nostra ansia e la nostra solitudine, ma aumentano l'insoddisfazione; e, così messi, rimaniamo nei nostri panni come dentro un'armatura medievale senza essere capaci di calarci nella vita degli altri. Ne risulta che concentrati su noi stessi, incapaci di alzare gli occhi alle stelle, allontaniamo gli altri da noi, neghiamo loro financo un saluto, rimanendo più soli, più tristi, più nevrotici.

Non sto raccontando di cose che possono avvenire, ma di processi che si sono compiuti senza che le "élite" occhiate sugli interessi, cieche sulle prospettive, dal tempo, non da me, mostrate nella loro stupidità coniugata alla cattiveria, abbiano voluto e saputo incidere. L'obiettivo perseguito e, ahinoi!, raggiunto era quello di rendere fragile, debole, frammenta-

FARMACIA PIZZUTI

FONDATA NEL 1796



PREPARATI FITOTERAPICI
COSMETICA - OMEOPATIA
CONSEGNA A DOMICILIO

Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182

(Continua a pagina 4)

FORUM DEI GIOVANI ED EX CANAPIFICIO

Due buone notizie

Domenica 5 maggio. Il Forum dei giovani c'è e si fa sentire. Nella mattinata del giorno di riposo per eccellenza, i giovani consiglieri casertani si sono radunati al "Percorso Vita" di via Gemito invitando i cittadini a seguirli. Armati di scopa e sacchi belli grossi, i ragazzi hanno spiegato e dimostrato quelle che sono le buone pratiche della cittadinanza attiva con l'esempio. Dunque, poche chiacchiere e tanta concretezza nel lavoro di ramazza. Qualità che sarebbe bello poter ammirare anche nei loro colleghi adulti.

L'evento ha avuto una portata limitata, ma il Forum è giovane – al di là dei giochi di parole – e sta costruendo poco alla volta la sua identità. Così Michele Cozzolino, referente della commissione associazionismo, volontariato e disagio giovanile, si esprime in merito alla giornata: «*Ci tengo a precisare che la valorizzazione del parchetto di via Gemito non sarebbe stata possibile senza l'aiuto di tutto il Forum dei Giovani. Abbiamo lavorato in perfetta sinergia contribuendo tutti in egual misura con le nostre braccia e tanta voglia di migliorare i nostri spazi verdi.*». E quindi, non solo uno schiaffo morale a chi cialtroneggia in poltrona, ma anche una lezione di politica. Gli attriti e le dissonanze che potevano nascere tra i vari gruppi si sono dileguati di fronte alla necessità di operare per il bene comune. Insomma, il test effettuato pare aver dato i risultati sperati così come afferma anche Cri-



stiano Masetto, presidente del Forum. «*Nella centralissima Via Gemito – afferma – infatti, siamo stati affiancati e aiutati da numerosi cittadini e anche dai componenti di alcune associazioni di volontariato.*»

Notizie confortanti arrivano anche dall'Ex Canapificio. Dopo la vertenza che ne aveva imposto il sequestro lo scorso 12 marzo, chi si

occupava della struttura è riuscito a farsi ricevere dal vicepresidente della Regione, Fulvio Bonavitacola, ottenendo garanzie riguardo all'accelerazione dei lavori che renderanno agibile la struttura di viale Ellettico. Caserta non si è arresa. Un futuro migliore è ancora possibile.

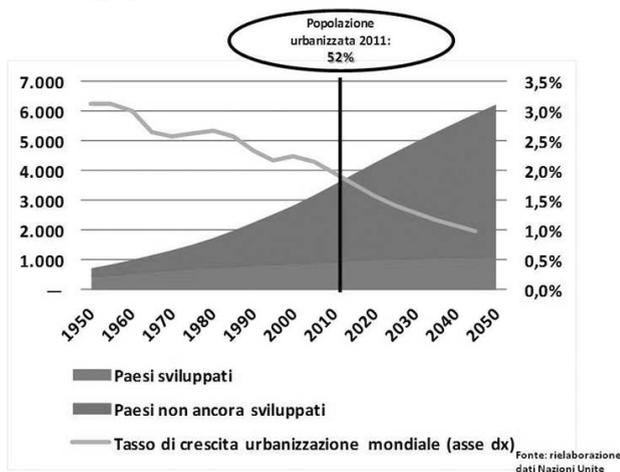
Marco Cutillo

Il paradosso ...

(Continua da pagina 3)

ta la società. Facile, cioè, da manipolare, facile da spostare su parole d'ordine rozze determinando un consenso emotivo intorno al potere che fa sempre più a meno della partecipazione, divenuta un impaccio fastidioso. Le conseguenze? Tante. Alcune sotto i nostri occhi. La violenza, la rabbia, i rigurgiti fascisti, corruzione e mafie aggressive, muri ovunque

Andamento popolazione urbanizzata dal 1950 al 2050



e tra quelle possibili e non improbabili, anche la morte delle democrazie e il ritorno a forme variegate di autoritarismo. Una società ridotta a semplice terminale delle "verità" mediatiche gestite dal potere, senza gli anticorpi della critica, senza il rifiuto del grande fratello che ci spia dal computer, senza la forza delle organizzazioni associative intermedie, delle reti sociali che sapevano avere voce e idee e proposte proprie, è una società depressa che deprime i singoli.

Intanto la corruzione imperversa. Incrocia le

mafie, con essa non collide, ma si allea. Sta esplodendo una nuova tangente-topoli. Un quasi trentennio sembra passato come acqua su lastra di marmo, senza nulla insegnare. Un sistema incrociato di complicità e di ricatti tra imprese, mafie, burocrazie e politica ha, sì, fatto scuola. Compressi dalle nostre ubbie esistenziali non abbiamo attenzione per ciò che ci toglie le fondamenta della vita collettiva da sot-

to i piedi. Le classi dirigenti sono state allevate nel pollaio del potere. Meglio servili che capaci. Meglio gli avvezzi ad incunarsi tra le leggi per frodarle, che chi ne rispetta lo spirito. E tra due settimane, ultimi nelle classifiche dell'unione, con un governo che litiga su tutto, che chiude i porti e inneggia al medio evo, siamo chiamati a dare un Parlamento all'Europa. A quell'imperfetta somma di Stati alla ricerca di una difficile politica univoca nei confronti del mondo, piena di regole astruse e ingabbianti, picconata dai sovranismi, eppure, indispensabile per fronteggiare l'aggressività economica dei colossi, per garantire la pace tra i Paesi membri dopo le follie del '900, per svolgere azione di pace nel Mediterraneo e ovunque sia richiesta.

Ai candidati, se ce lo permetteranno, chiediamo di parlarci della felicità. La felicità collettiva. Il fine nobile della politica, ricordando loro il paradosso di Easterling dal quale abbiamo imparato, da tanto tempo, che è inesistente o assai labile la correlazione tra reddito e felicità e tra benessere economico e benessere generale. In tanti, temo, non ci risponderanno: troppo attenti alla forma, non sanno molto di sostanza.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

Area ex Macrico: la riserva di verde urbano che i cittadini desiderano

Prima di affrontare ancora una volta l'annosa questione del Macrico, è bene ricordare che la città di Caserta non possiede adeguate metrature di verde pubblico in rapporto al numero di cittadini, così come previsto dalla Legge Regionale n. 14 del 1982 e precisamente 10,00 mq per abitante di aree per spazi pubblici a parco, per il gioco e lo sport. Infatti, l'unica grande *area di sfogo* per i cittadini di Caserta è il parco della Reggia, che però è un parco monumentale e non soltanto è sottoposto a vincoli, come gli orari di apertura e i giorni di chiusura, ma è anche a pagamento. Quindi, l'ormai datato desiderio dei cittadini casertani di avere un vero parco verde cittadino non è né irrealistico né velleitario, così come è vero che l'area dell'ex Macrico è rimasta praticamente l'unica, per estensione e per posizione, a poter svolgere quella funzione.

Ma, benché queste siano cose che si dicono e ridicono da almeno 25 anni, ad oggi l'area Macrico non è di proprietà pubblica, ma privata; che poi il proprietario sia l'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero, ente che gestisce i beni della Curia di Caserta, dovrebbe, teoricamente, essere ininfluente. Così come dovrebbero essere ininfluenti altre questioni minori. Una di queste è che sull'area ci siano edifici militari riconosciuti pregevoli per le loro caratteristiche e pertanto dichiarati di interesse culturale tramite decreto ministeriale di vincolo. Quei vincoli, infatti, di sicuro non rappresentano un ostacolo a che l'area rimanga a prevalenza verde, ma sono anche poco o nulla influenti su quello che potrà essere il prezzo complessivo dell'operazione, poiché di per sé non abbassano né aumentano il valore degli immobili su cui sono apposti: comportano che la Soprintendenza dia un parere sui lavori da effettuare e sulla destinazione da dare agli immobili, che dovrà essere compatibile con i caratteri architettonici degli edifici, ma la decisione di cosa fare degli immobili spetterà ai proprietari. Piuttosto, sulla determinazione del corrispettivo della compravendita del terreno potrebbero essere determinanti le scadenti condizioni di manutenzione degli edifici e la necessità di provvedere alla bonifica dei suoli (il Macrico era, sostanzialmente, un'enorme officina di manutenzione e riparazione di mezzi militari, e si può immaginare cosa ne sia conseguito in epoche dove la legislazione di difesa dell'ambiente era pressoché inesistente); ma anche queste sono cose di cui si sa (ma se ne discute di meno) da 25 anni.

D'altra parte se abbiamo scritto che il desiderio di avere un vero parco verde cittadino non è né irrealistico né velleitario è anche perché siamo in un momento storico in cui l'obiettivo della riduzione del consumo di suolo è prioritario e molto più importante, per la vivibilità in città, rispetto all'edificare; un'area libera verde così vasta in un comune come Caserta, che non ha aree verdi, potrebbe essere anche un valore aggiunto e in realtà, in altre situazioni, paradossalmente potrebbe perfino valere di più, perché oggi il suolo libero vale! Ancora più paradossalmente, si potrebbe chiedere a chi ci governa di trovare i soldi, qualsiasi fosse la cifra occorrente, per acquisire l'area al patrimonio pubblico e farne un parco, qualunque fosse la sua precedente destinazione.

Ma la situazione del Macrico fortunatamente è diversa, poiché in quanto area militare dismessa la sua destinazione è da definire, e il Preliminare di Piano Urbanistico Comunale, approvato con delibera di Giunta Comunale n° 69 del 14 aprile 2017, definisce il Macrico quale «*area verde di trasformazione strategica*» e nello specifico «*riserva di verde urbano*». Quindi, poiché il Preliminare ha accolto, su questo



punto, le istanze dei cittadini, occorre soltanto recepire tali indirizzi nel redigendo Piano Urbanistico Comunale, cioè nella versione operativa. E - non soltanto perché c'è in gioco l'area ex Macrico, ma anche per questo - occorre farlo prima possibile.

D'altra parte, non è che la definizione dell'area ex Macrico come «*riserva di verde urbano*» lo renderà di per sé un parco fruibile dalla cittadinanza: occorrerà comunque trovare i fondi per acquisire l'area al patrimonio pubblico e stabilire le modalità per gestire l'area. Ma, questi, sono problemi che verranno dopo. Speriamo presto.

Nadia Marra

**OTTICA
VOLANTE**

**Optometria
Contattologia**

New Sistema digitale per
la scelta computerizzata
degli occhiali

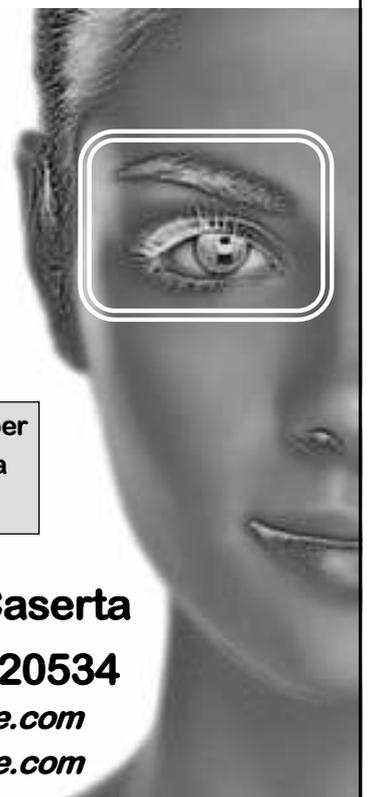
Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com

**Dal 1976 al
Vostro Servizio**



Brevi della settimana

Venerdì 3 maggio. Da lunedì 6 a domenica 19 maggio si terranno le "Giornate europee dello scompenso cardiaco". In occasione dell'iniziativa, il network delle farmacie specializzate di Farmacisti Preparatori ha attivato la campagna di sensibilizzazione "Il tuo cuore è un bene prezioso: ascoltalò": oltre a misurare l'ossigenazione del sangue, i cittadini potranno compilare, insieme col farmacista, un questionario per valutare il proprio rischio cardiovascolare. Le farmacie aderenti all'iniziativa nella provincia di Caserta sono: Farmacia Andrisani, Corso Umberto I 337, Alvignano; Farmacia Iodice, via Marconi 13/15, Caserta; Farmacia S. Anna, piazza Sant'Anna 5, Caserta; Farmacia San Francesco, Corso Umberto I 12, Macerata Campania; Farmacia De Lisi, Corso Matteotti 36, Marcianise e Farmacia Saccavino, via Appia 294, Santa Maria a Vico.

Sabato 4 maggio. Sono noti i nomi dei tre ragazzi della Scuola Media "Mazzocchi" di Santa Maria Capua Vetere che, lo scorso 16 marzo, sono risultati tra i primi nelle prove per l'ammissione alla Finale Nazionale dei Campionati dei Giochi Matematici (una gara che avrà luogo a Milano, presso l'Università Bocconi, sabato 11 maggio; in quest'occasione, sarà selezionata la squadra che rappresenterà l'Italia alla finalissima di agosto dei Campionati Internazionali dei Giochi Matematici). I giovani studenti sono: Antonio Belmare, Giulio Maria Altiero e Antonietta Santoro.

Domenica 5 maggio. Tra quattro mesi il termovalorizzatore di Acerra sospenderà le attività per 30-40 giorni per la manutenzione dell'intero impianto. Ogni provincia dovrà quindi provvedere alla realizzazione di siti di stoccaggio provvisori, dove gestire le ottantamila tonnellate di rifiuti che solitamente vengono trasportati ad Acerra. È il Presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca a rivelarlo in un'intervista a Lira TV. Il rischio è che la Campania e, innanzitutto, la provincia di Caserta, rischino a settembre una nuova emergenza rifiuti.

Lunedì 6 maggio. Sarà inaugurata sabato 18 maggio, alle ore 18.00, alla Reggia di Caserta, la mostra "Il dialogo dei Contrapposti. I protagonisti del '900", a cura di Vincenzo Morra. L'esposizione comprende ottanta opere realizzate da grandi maestri dell'arte contemporanea: Franco Angeli, Fernandez Armàn, Bruno Donzelli, Salvatore Emblemata, Mario Ferrante, Tano Festa, Omar Galliani, Piero Gilardi, Giuliano Grittini, Mark Kostabi, Daniela Lupi, Renato Mambor, Ugo Nespolo, Mimmo Paladino, Achille Perilli, Francesco Pezzuco, Mimmo Rotella, Emilio Scanavino, Mario Schifano, Dario Tironi, Andy Warhol e Sergio Williams.

Martedì 7 maggio. Fino al 26 maggio, nei giorni di sabato e domenica (dalle ore 20.30 alla mezzanotte) è istituita la ZTL sperimentale in via Tifatina, in via Diana Tifatina e in piazza Adriano (lato est), nella zona dell'Anfiteatro Campano di Santa Maria Capua Vetere.

Mercoledì 8 maggio. Domenica 12 maggio il CFU Campania sarà presente con un proprio stand a piazza Dante, Caserta, a partire dalle ore 9.30, per una petizione popolare e per un flash mob per i diritti dei malati di fibromialgia.

Giovedì 9 maggio. La Giunta Comunale di Caserta approva una delibera con la quale si prende atto che l'abitazione in cui visse e morì Luigi Vanvitelli è ubicata nel fabbricato contiguo alla Chiesa di Santa Elena nella Santella, oggi via Alessio Simmaco Mazzocchi.

Valentina Basile

CAMPI NIKE EMANUELA GALLICOLA, OK GIUNTA A COMPLETO RESTYLING

La Giunta comunale, nel corso della sua recente riunione e su proposta del vicesindaco Franco De Michele, ha approvato con una delibera lo studio di fattibilità tecnico ed economico dei lavori di riqualificazione dei Campi Nike - Playground Emanuela Gallicola, con giochi inclusivi, di via G.M. Bosco. L'iniziativa, per complessivi 212mila euro circa, ora proposta al Consiglio comunale per l'inserimento nel Piano Triennale delle Opere Pubbliche, prevede lavori edili e impiantistici e fornitura e posa in opera di arredi e giochi inclusivi ed è inserita nel Por Fesr 2014-2020 Asse X - Sviluppo urbano Programma Integrato Città Sostenibile della Città di Caserta, finanziata totalmente dalla Regione Campania. «La riqualificazione - dice il sindaco Carlo Marino - interviene su un'area da decenni divenuta il simbolo in città dell'aggregazione e dell'animazione da parte di giovani e adolescenti nel nome dello sport. Provvedere a questo intervento significa assicurare qualità alla fruizione dell'area e aumentarne, al contempo, il rispetto e la tutela da parte di tutti i cittadini». «L'intervento - spiega il vicesindaco Franco De Michele - ha come obiettivo il completo restyling dell'area e dei playground esistenti, rigenerando e colorando i manti dei campi, riconfigurando gli impianti per il basket e la pallavolo, aggiungendo servizi e utilità per gli spettatori, ottimizzando la rete di illuminazione e delimitando al meglio gli spazi. Il tutto, nell'interesse della comunità e nell'ambito della promozione sempre più convinta di un uso condiviso degli spazi comuni, che sta ispirando tutta la programmazione dell'Amministrazione».

Caro Caffè

Enti e Amministrazioni

GIUNTA PRENDE ATTO DI ABITAZIONE IN CUI VISSE E MORÌ VANVITELLI

La Giunta comunale, nel corso della sua recente riunione, ha approvato una delibera proposta dagli assessori Emiliano Casale e Tiziana Petrillo con la quale si prende atto che l'abitazione in cui visse e morì Luigi Vanvitelli è ubicata nel fabbricato contiguo alla Chiesa di Sant'Elena nella Santella, oggi via Alessio Simmaco Mazzocchi. «L'Amministrazione - dice il sindaco Carlo Marino - ha l'esigenza culturale di fissare i luoghi della memoria nel rispetto dei valori condivisi dalla comunità cittadina e degli eventi storici più significativi che l'hanno caratterizzata. Con questa decisione, confortata e ispirata dall'illustre relazione della Società Storia Patria di Terra di Lavoro, la Giunta interviene su una questione che non poche aspettative aveva generato nell'intera comunità». «La definizione è un nostro dovere morale - spiega l'assessore Emiliano Casale - ora il competente dirigente comunale provvederà con un proprio atto all'esecuzione del deliberato con la collocazione di una targa/lapide ricordo permanente dell'abitazione in cui abitò dal 1755 e morì il 1° maggio 1773 Luigi Vanvitelli». «Con questa delibera - aggiunge l'assessora Tiziana Petrillo - abbiamo inteso affrontare il percorso di recupero della memoria nella esatta corrispondenza dei fatti che hanno caratterizzato la storia della nostra città, anche per rappresentarla e ricordarla nella più esatta ricostruzione alle più giovani generazioni».

Questo è solo l'ini-



(Continua da pagina 2)

suoneria di questo o quel telefono. Forse Manlio Santanelli - magari gliene parlo - col suo estro e col suo gusto per il paradosso potrebbe costruire una novella la cui protagonista sia un'anziana e solitaria signora che, stanca di parlare con la caffettiera e di non avere più neanche miagolii di risposta dal gatto, sia in trepida attesa dell'operatrice o dell'operatore che si dilunghi sulle straordinarie potenzialità che acquisirà il suo pc (che non ha) per navigare (navigare? La signora soffre di mal di mare, e si affretta a raccontare all'operatrice/operatore quando e come se ne accorse) in internet (la signora non conosce questo fiume, dov'è?) grazie alla loro straordinaria superfibra («Be' anch'io ho una buona fibra... lo sa che ho 83 anni? Lo direbbe mai, sentendomi? Sa, è tutto merito dei miei genitori... il mio povero papà»).», o le propone in offerta speciale 124 bottiglie di vino a un prezzo incredibile («Ma per chi mi prende, io sono astemia»), con in omaggio un set di 12 coltelli da chef di vera ceramica giapponese («No grazie, ho quelli di acciaio Krupp che mi regalò zia Giuseppina per il matrimo-



Caso Siri: una vittoria e ...



(Continua da pagina 2)

glia è fuori in 30 secondi, fate la stessa cosa anche voi! Lo dico al Pd, lo dico a Zingaretti: metta fuori dal suo partito il governatore della Calabria e ne chiedi le dimissioni. Lo dico a Forza Italia, di espellere tutti i coinvolti nell'inchiesta di corruzione lombarda». «È una vittoria degli italiani onesti», dice nella conferenza stampa dopo il Cdm.

Ma il governo va avanti. il licenziamento di Siri è «un fatto gravissimo, un precedente che logora i rapporti, in modo definitivo», dice la Lega, ma è anche vero che Lega e 5S sono tenuti insieme dal cordone ombelicale del potere. «Io non sollevò nessuna crisi di governo» aveva assicurato Di Maio. «Voteremo contro le dimissioni di Siri ma non ci sarà la crisi», «l'ultima delle cose di cui hanno bisogno gli italiani è una crisi di governo», chiariva Salvini martedì. Chiuso il caso Siri sono ricominciate dispute, contrasti, accuse e provocazioni reciproche.

«La dinamica di governo ancora una volta, ne esce confermata», «tutto è lecito contro l'altro, ma non si rompe mai, nella

reciproca consapevolezza che simul stant simul cadent», commenta Alessandro De Angelis. «La forza invisibile che tiene insieme il governo ha infine prevalso», dice Ezio Mauro nell'editoriale di Repubblica «Il governo dei nemici». «Lo scontro sul sottosegretario leghista inaugura una fase inedita: i partiti che reggono la maggioranza e guidano il Paese sono in realtà i principali avversari l'uno dell'altro», dice Mauro. Il risultato è «un quadro di instabilità programmata e armata, con i due vicepresidenti del Consiglio che si riducono ognuno a Capo di mezzo governo».

Si chiude politicamente il caso Siri e si apre un altro capitolo giudiziario di corruzione. Ecco! Se la politica sta parlando poco di Europa, le inchieste giudiziarie stanno facendo più campagna elettorale dei partiti. L'inchiesta sulla corruzione in Lombardia travolge il centrodestra da Fi a FdI. Indagato anche il governatore leghista Fontana. «Il centrodestra rinasce a San Vittore», titola il *Fatto Quotidiano*, mentre in Calabria insieme ad altri vengono indagati il governatore Oliverio del Pd e il sindaco forzista di Cosenza.

Armando Aveta a.aveta@aperia.it

nio...»). Ma tutti capirebbero che quella signora è un personaggio inventato, perché nessuno può essere contento di quelle telefonate.

E così ritorniamo alla politica: quasi quasi fondo un movimento il cui primo e unico punto programmatico sia la messa fuori legge della pubblicità telefonica. Chi mi ama mi faccia uno squillo.

Giovanni Manna

«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

(Henry Ford, 1863 - 1947)

FATTORE AUTO

Noleggio lungo termine = Auto
+ assicurazione
+ bollo + servizi
+ assistenza

Offerte del mese:

500X 1,3 MJET 95 CV

**48 mesi
km totali 60.000
Anticipo € 2000
Rata € 324,56 +iva
Franchigia Furto Zero**

**TOYOTA YARIS
1,5 HIBRID
BUSINESS**

**36 mesi
km totali 30.000
Anticipo Zero
Rata 342,38 +iva
Franchigia Furto Zero**

Broker mobility:
ALD - ARVAL - LAEASEPLAN
LEASYS - RENT2GO

Casagiove, Via Recalone 13
(uscita A1 Caserta Nord)

366 1204404

fattoreauto19@gmail.com

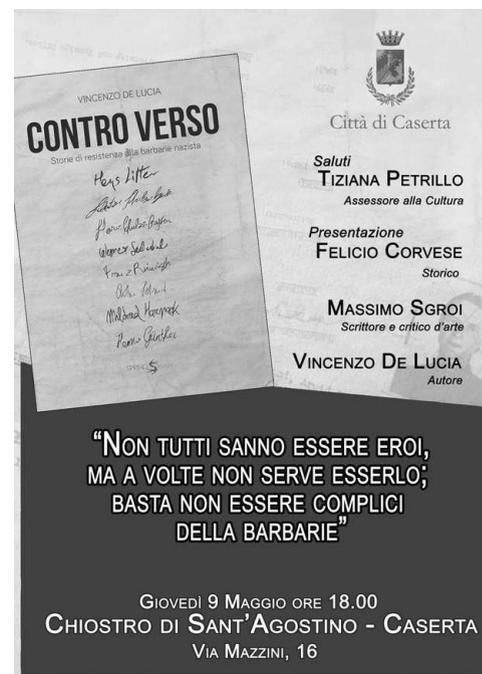
La resistenza nella Germania nazista

Il processo di affermazione del nazismo in una Germania devastata dalla crisi economica e dalla disoccupazione fu caratterizzato, nei suoi inizi, dall'azione terroristica delle SA, le formazioni paramilitari naziste, nelle quali erano affluiti in massa ex militari e sbandati. Mentre l'esercito regolare tedesco, in base alle disposizioni del trattato di Versailles, non superava i centomila effettivi, le camicie brune delle SA, il braccio armato del partito nazional-socialista, crebbero vertiginosamente di numero arrivando a contare, agli inizi degli anni Trenta, diverse centinaia di migliaia di aderenti. Nello stesso periodo la violenta propaganda di Hitler riusciva a ottenere ampi consensi presso la maggioranza dei tedeschi, complice anche la debolezza e l'acquiescenza delle istituzioni e della polizia della Repubblica di Weimar, mentre le milizie naziste attuavano le loro azioni sanguinarie ai danni degli spartachisti e degli avversari politici. Una parte dei cittadini tedeschi, tuttavia, tentò di opporsi coraggiosamente al clima di dilagante violenza e alle prime feroci persecuzioni degli ebrei e degli oppositori del nazismo che si registrarono in Germania già a partire dal 1930. Una resistenza che riguardò in modo diffuso l'intera nazione, ma che coinvolse solamente singoli gruppi e che non poté mai assumere, anche per il controllo capillare esercitato dalla Gestapo, dai servizi di sicurezza e dalla rete spionistica messa in piedi già prima della presa del potere dai nazisti, i caratteri di un'opposizione popolare larga; inoltre mancò l'appoggio delle nazioni democratiche europee, mentre le poche organizzazioni legate al partito comunista tedesco, appoggiate dall'URSS, ebbero vita breve e cessarono ogni attività dopo il patto Molotov-Ribbentrop del 1939.

Le organizzazioni clandestine, sorte soprattutto all'interno delle diverse formazioni politiche, religiose e militari - circoli socialisti e comunisti, cellule dell'esercito, gruppi cattolici e cristiano-sociali - furono quasi tutte scoperte e distrutte nel giro di pochi anni. Le vicende della lotta disperata e tenace dei gruppi clandestini di opposizione in Germania, nella maggior parte disarmati e pacifici, contro la mostruosa macchina repressiva nazista, costituiscono una delle pagine più drammatiche e commoventi della storia del '900. Il libro di Vincenzo De Lucia "Contro Verso. Storie di resistenza alla barbarie nazista" (Spring Edizioni, 2019) ricostruisce alcune storie di questa resistenza civile, una resistenza «di donne e uomini che avrebbero potuto compiere altre scelte, ma alcuni, decisamente in modo consapevole, e altri, all'inizio inconsapevolmente, hanno optato per la resistenza, hanno deciso di non seguire la corrente, come tutti gli altri, di non essere dei Mitläufer, di non far parte della maggioranza silenziosa che di fronte alla sofferenza altrui guarda unicamente ed egoisticamente al proprio benessere». Tra chi si oppone al

nazismo ci sono intellettuali, artisti e uomini di legge, ma anche esponenti del popolo minuto, artigiani e impiegati, atleti e soldati. Nel libro sono narrate alcune di queste vicende, ciascuna a suo modo esemplare, ricostruite con una ricerca effettuata sulla base di una precisa documentazione storica e di riscontri oggettivi - cui il racconto aggiunge inserti narrativi e dialoghi, frutto dell'elaborazione letteraria dell'autore - che descrivono i caratteri dei protagonisti, la rete dei loro collegamenti, gli sviluppi delle azioni e le persecuzioni che subiscono, fino agli esiti tragici degli arresti, delle torture e delle esecuzioni.

Alcuni dei protagonisti erano membri dell'aristocrazia tedesca. È il caso di Libertas Haas-Heye, press agent a Berlino della Metro-Goldwyn-Mayer, appartenente a una famiglia nobile (era la nipote del principe Filippo di Eulenburg) che sposò Harro Schulze-Boysen, uno dei capi del gruppo che la propaganda nazista chiamerà poi *Rote Kapelle* (Orchestra Rossa). A partire dal 1935 Harro cominciò a riunire intorno a sé oppositori di sinistra del regime, tra i quali c'erano artisti, pacifisti e comunisti, costituendo poi un circolo di resistenza dedito alla pubblicazione di scritti antinazisti e continuando a svolgere attività clandestina di opposizione a Hitler insieme alla sua compagna - nonostante fosse a conoscenza delle indagini che sul gruppo andava conducendo la Gestapo - per circa un decennio, dai primi anni Trenta fino all'estate del 1942, quando i due coniugi furono arrestati e, dopo un processo sommario, giustiziati. Il racconto di questa vicenda, così come le altre storie contenute nel libro, ci offre uno spaccato interessante e articolato della società tedesca nella fase critica dell'ascesa del nazismo. Accanto a coloro che si adeguarono alla situazione o aderirono al nazismo, traendone vantaggi personali e macchiandosi di crimini e infamie, ci furono numerosi tedeschi che mantennero un comportamento umano e dignitoso e che non esitarono a contrapporsi alle angherie dei nazisti rischiando la loro vita. È il caso dell'avvocato ebreo Hans Litten, figlio di un professore universitario, che divenne famoso nel processo che si tenne a Berlino nel 1930 contro gli squadristi delle SA responsabili della morte e del ferimento di alcuni esponenti della sinistra nel corso di un'aggressione avvenuta in una sala da ballo. Durante le udienze del processo venne chiamato a deporre lo stesso Hitler, in qualità di segretario del partito nazista, al quale Litten contestò con grande vigore la teorizzazione sull'uso della violenza presente nei documenti diffusi dal partito, provocando la



reazione rabbiosa e isterica del futuro *Führer*. Da questo momento in poi Litten fu fatto segno a continue persecuzioni; ciononostante il coraggioso avvocato continuò la sua attività professionale e politica in difesa delle vittime del nazismo, collaborando con altri oppositori del regime, come Ernst Friedrich, uno scrittore e tipografo anarchico, militante per i diritti dei detenuti, che aveva realizzato un museo contro la guerra. Agli inizi del 1933 venne arrestato e da questo momento in poi cominciò il calvario di pestaggi, torture e trasferimenti da un lager all'altro, fino a finire a Dacau tra i detenuti ebrei. I tentativi della madre di ottenerne il rilascio, così come la mobilitazione dei giuristi europei in suo favore, risultarono vani per la feroce determinazione di Himmler di annientarlo. Alla fine, nel 1938, venne trovato impiccato nel bagno della baracca, con tutta probabilità 'suicidato' dalle SS.

Le storie raccontate nel libro, pur diverse tra loro, presentano alcuni caratteri comuni: il rifiuto della volgarità e della violenza razzista, la volontà coerente di mantenere la propria umanità espressa in gesti concreti e rischiosi di solidarietà nei confronti delle vittime, la fermezza nel portare avanti la propria azione, nonostante la consapevolezza dei rischi e dell'inevitabile, tragico fallimento al quale gli oppositori vanno incontro. Eroi silenziosi, ma attivi e determinati, la cui condotta riscatta l'onta del comportamento della maggioranza dei tedeschi, i quali aderirono in massa al nazismo finendo con esserne complici, nonostante che i crimini compiuti in Germania nei confronti dei malati psichiatrici, delle minoranze etnico-religiose e degli oppositori politici fossero già ampiamente conosciuti prima ancora che il regime mettesse a punto la 'soluzione finale' e lo sterminio sistematico degli ebrei d'Europa.

Felicio Corvese



Lusitania

Per rimediare all'errore compiuto due settimane fa pubblicando la 6ª parte, invece della 5ª, dell'articolo sull'affondamento del Lusitania (pubblicata la scorsa settimana), questa settimana, prima della 7ª pubblichiamo la 6ª parte (già uscita), così da consentire ai lettori di seguire coerentemente il filo del racconto del tragico avvenimento.

Un affondamento talmente rapido, quello del *Lusitania*, da condannare all'annegamento 1.200 persone tra passeggeri e membri dell'equipaggio, pari a circa il 70% dei presenti a bordo. E, a salvarsi, furono in prevalenza giovani maschi. Un dato in netta controtendenza rispetto ad altri simili casi, su tutti quello drammatico del *Titanic* (15 aprile 1912). Una interessante chiave interpretativa di tale anomalia è stata fornita da una recente e documentata analisi effettuata da alcuni ricercatori dell'Università di Zurigo e del Politecnico del Queensland (Australia). Il confronto è stato reso possibile per una serie di ragioni: perché i due affondamenti si erano verificati in un breve arco di anni e in un contesto in cui le norme sociali risultavano uniformi; perché le due popolazioni di passeggeri apparivano sostanzialmente simili, sia sotto il profilo demografico che socio-economico; perché, in entrambe le situazioni, i comandanti avevano impartito istruzioni per garantire anzitutto il salvataggio di donne e bambini; infine, perché il tasso di sopravvissuti risultava analogo, assestandosi intorno al 30%, anche relativamente alla percentuale di membri dell'equipaggio.

La differenza, come si diceva, andrebbe ricercata altrove. Nel caso del *Lusitania*, lo scafo era affondato nel giro di 18 minuti dopo l'esplosione del siluro e a salvarsi furono soprattutto passeggeri maschi di età compresa tra i 16 ed i 35 anni. Il *Titanic* aveva impiegato 2 ore e 40 minuti a colare a picco e a salvarsi furono in massima parte donne e bambini, o uomini che comunque accompagnavano dei bambini, mentre a morire furono soprattutto maschi o adulti senza bambini. Secondo gli Autori della ricerca, *“questa significativa differenza nella tipologia dei sopravvissuti sarebbe da imputare alla pressione esercitata dal fattore tempo, che può influire in modo determinante sul comportamento umano in situazioni estreme in cui è in gioco la vita. In circostanze in cui il tempo disponibile è molto breve, come nel caso del Lusitania, l'istinto di fuga domina letteralmente il comportamento iniziale, che viene bloccato e superato da un comportamento pro-sociale solo quando il cervello ha in tempo di ritrovare una situazione di equilibrio”*.

Nella confusione e nel terrore più totali, quindi, i pochi sopravvissuti erano riusciti a raggiungere disordinatamente le sei sole scialuppe ancora integre e operative (sulle 48 in dotazione alla nave), per poi provare a dirigersi verso la costa. Ma non si era affatto rivelata una operazione semplice. Erano infatti giunti in vista del porto di Queenstown soltanto molte ore dopo, senza che nel frattempo nessuno si fosse mosso in loro soccorso. Era accaduto che, dopo aver ricevuto il segnale di SOS, l'ammiraglio inglese Coke avesse ordinato all'incrociatore *Juno*, inspiegabilmente ritirato dal servizio di scorta al *Lusitania*, di accorrere sul luogo del disastro, nel tentativo di salvare i superstiti. Tuttavia, proprio quando l'incrociatore era riuscito a prendere contatto visivo con quello che rimaneva del piroscampo e dei superstiti in balia del mare, era giunto un nuovo ordine di rientro immediato impartito personalmente dall'ammiraglio Oliver e dal primo Lord del Mare Fisher, braccio destro di Churchill. Il comandante del “*Juno*” aveva fatto presente che si trovava già nelle vicinanze del luogo del disastro e che, ritirandosi, non avrebbe potuto prestare alcuna forma di soccorso a centinaia di persone, per non parlare dei bambini. Ma da Londra era giunta la conferma dell'ordine di immediato rientro, giustificata dal timore che l'U-Boot (in realtà già lontano) potesse affondarlo, sebbene la spiegazione facesse letteralmente

a pugni con la scelta di destinare quello stesso incrociatore alla funzione di scorta contro il pericolo rappresentato dagli U-Boot.

Le centinaia e centinaia di cadaveri dei passeggeri e del personale di bordo erano state trascinate dalle correnti principalmente verso le coste irlandesi. E la “Cunard Line”, proprietaria del transatlantico, si era affrettata ad offrire un premio a tutti i soccorritori che avessero contribuito al recupero dei corpi senza vita: due sterline per una vittima di nazionalità statunitense; una sterlina per tutti gli altri. Al termine delle lunghe ricerche, sarebbero state così recuperate 1201 vittime in totale, 123 delle quali di nazionalità statunitense.

(6. Continua)

L'ancor giovane Winston Churchill sarebbe stato destituito dal suo prestigioso incarico di ministro della Marina nei mesi successivi, in ottobre, dopo che il suo progetto di sbarco militare a Gallipoli, sui Dardanelli (da più parti ritenuto un improponibile azzardo), si sarebbe trasformato in un disastro, condannando ad una inutile morte alcune centinaia di migliaia di militari, quasi tutti appartenenti alle forze dell'ANZAC (Australia e Nuova Zelanda). Al ricordo di questo tragico e assurdo episodio il regista australiano Peter Weir ha dedicato uno tra i suoi film più belli, *Gli anni spezzati* (1981).

Dal canto suo, la storiografia sembra piuttosto concorde nel ritenere che Churchill volesse a tutti i costi che gli Stati Uniti entrassero in guerra al fianco delle potenze dell'Intesa. Sue, di certo, tutte le disposizioni gradualmente impartite ai suoi sottoposti, fino all'ordine di lasciare il *Lusitania*, ormai in vista delle acque territoriali inglesi, senza alcuna nave di scorta e, successivamente, di abbandonare gran parte dei superstiti al loro tragico destino. E, come purtroppo il fallito tentativo di sbarco a Gallipoli avrebbe dimostrato, non sembrava davvero uomo da farsi scrupolo eccessivo nel sacrificare qualche migliaio di vite umane pur di raggiungere i propri obiettivi. In una lettera confidenziale scritta appena qualche settimana prima dell'affondamento (24 aprile) a Walter Runciman, presidente della Camera di Commercio inglese, si era infatti espresso in questi crudi termini: *«È della massima importanza attrarre le navi neutrali sulle nostre coste, soprattutto nella speranza di coinvolgere gli Stati Uniti contro la Germania. Da parte nostra vogliamo il traffico – più ce n'è meglio è, e se qualcuno finisce nei guai, ancora meglio [poiché] la manovra che porta un alleato in campo è utile come quella che consente di vincere su un campo di battaglia»*. Dall'indagine interna, voluta dal primo ministro inglese Lloyd George e svolta dal comandante dei Servizi di Informazione Navali Joseph Kenworthy, non era però emerso nulla di ufficialmente rilevante, sebbene il Kenworthy – nell'immediato dopoguerra – non avrebbe esitato a scrivere che *«il transatlantico è stato deliberatamente indirizzato a velocità notevolmente ridotta, dopo avere ritirato il servizio navale di scorta, verso un'area in cui era noto che si celasse un U-Boot in agguato»*.

In seguito, Churchill avrebbe tentato in ogni modo possibile di scaricare la responsabilità della tragedia sui Tedeschi, accusati senza alcuna prova tangibile di aver lanciato un secondo siluro; e perfino sul comandante del *Lusitania* (peraltro, sopravvissuto al naufragio per un puro caso), formalmente accusato di aver sbagliato rotta, incrociando per negligenza quella dell'U-Boot. Il Primo Lord del Mare, John Fisher, giungerà perfino ad inviare a Churchill una nota di aperta e umiliante accusa nei confronti del comandante Turner: *«Sono certo che il comandante Turner non è uno sciocco, ma un furfante. Mi sento assolutamente certo che il capitano Turner del Lusitania è un farabutto corrotto per denaro. Mi auguro che il capitano Turner sarà arrestato subito dopo l'inchiesta, qualunque sia il verdetto o le ulteriori scoperte che ci possano essere [...]»*. Nell'inchiesta ufficiale, presieduta da lord Mersey, Alto Com-

(Continua a pagina 11)

Versi perversi

Impiegati

Dopo un'intera vita da impiegato casa e ufficio, ufficio e casa, con la sola variante di qualche corridoio in caso di richiesta da parte del capo, a sessant'anni compiuti andò in pensione. Libertà, luce, fine di ogni orario fisso, la vita gli venne incontro mettendogli a disposizione tutte le ore del giorno. Fu così che scoprì le delizie della corsa. Acquistò l'occorrente, e caracollando si dedicò alla riscoperta della sua città. Furono dodici mesi di gioia pura. Fece pure un incontro galante che divenne una passionale relazione. In capo a un anno di questa esaltante vita era già deceduto per infarto.

Dove sono finiti

Ora che il mondo brucia dove sono finiti i guerrieri della domenica, quelli che armati di tutto punto con armi sinistramente simili a quelle vere requisivano due colline e, bambini mai cresciuti, si divertivano ad uccidersi o a farsi prigionieri. Era solo un gioco, dicevano, un modo come un altro per provare emozioni nuove. Avessi un potere in materia, li recluterei in massa e li spedirei sui luttuosi sentieri di questa guerra che sembra non aver fine. Andiamo, ragazzi, schieratevi chi con le forze di liberazione, chi con i ghignanti operatori della pulizia etnica. Eravate in cerca di emozioni, eccovene quante ne volete.

Bilanci

Giunto alla fine della vita, quella che si chiama "meta", tra il riso e il pianto ebbe la sorpresa sgradita di essere stato soltanto un inutile esteta.

Danni irreversibili

Dopo il crollo dello scaffale delle favole intrecci e personaggi si confusero, tanto che la Bella andò sposa al Principe che di diritto spettava a Cenerentola e la Bestia trovò inadeguato rifugio nel bosco attraversato da Cappuccetto Rosso. Ora due infelici ne pagano le conseguenze. La giovane, condannata in eterno tra i fornelli e la creatura dall'apparenza terrificante che invano attende le sue umane fattezze.

Il mio turno

«Devi appropriarti della città» furono le sue parole, *«basta taxi e funicolari, a piedi, a piedi, per assaporare il vero gusto di questo paese che non assomiglia ad alcuno, per respirarne il profumo inconfondibile come il suo acuto afrore».* Poco tempo dopo il destino gli recapitò a destinazione un cancro al polmone. Via, avanti un altro. Ti ho dato ascolto, amico. Ora giro per strade e vicoli rigorosamente a piedi, e osservo la gente che incontro, immagino da quale esistenza proviene, a quale esistenza va incontro. E attendo il mio turno.



Un bonzo mancato

Deluso dalla sua vena poetica e più ancora dall'accoglienza riservatela dal pubblico, decise di darsi fuoco al centro delle sue opere. Savonarola, Bruno e altri più esotici esemplari di fiaccole umane gli apparvero davanti agli occhi a confortarlo nell'estremo gesto. Ma non aveva prodotto che due opuscoli di non più di cento pagine ciascuno. Talché alla fine del rogo si ritrovò non senza delusione con qualche lieve bruciatura alla falda dei pantaloni.

Il detto e il non detto

Seduto davanti al computer scriveva mediocri racconti che sottoponeva a severe e meticolose revisioni prima di consegnarli, con scarso successo va detto, nelle mani dei suoi lettori. Poi un giorno disse basta e prese a passeggiare scrivendo racconti meravigliosi che però non uscirono mai dalla sua ambulante fantasia.

OTTICA VOLANTE

Dal 1976 al Vostro Servizio

ASSOCIATO ALL'UNIONE ITALIANA OPTOMETRISTICA

Sistema digitale per la scelta computerizzata

Optometria
Contattologia

Via Ricciardi 10
TeleFax 0823 320534
www.otticavolante.com
info@otticavolante.com

FARMACIA PIZZUTI

PREPARATI FITOTERAPICI
COSMETICA
OMEOPATIA
CONSEGNA A DOMICILIO

VIA SAN CARLO, 15
TEL. 0823 322182

tipografia civile

via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta

Nicola e Giuseppe, Peppe per gli amici, si sono incontrati all'età di dieci anni in prima media e dal primo giorno di scuola si sono scelti e nel tempo la loro amicizia si è completata in fratellanza. Da allora hanno sempre studiato insieme fino al diploma liceale e anche da studenti universitari, nonostante i differenti indirizzi di studio, si incontrano dopo cena a casa di uno dei due per studiare, ciascuno la propria disciplina ma insieme per sostenersi nella fatica dello studio notturno. Una sera, seduti al tavolo con i rispettivi manuali aperti al punto giusto, era bastato uno sguardo d'intesa per capire che non c'era voglia di studiare. Avendo già sperimentato che, senza la giusta determinazione, la concentrazione mentale cala e studiare diventa inutile, avevano deciso di prendersi una pausa e uscire a fare quattro passi e, magari, incontrare qualche amico o qualche nottambulo interessante.

In città, infatti, i "normali" avevano l'abitudine di passeggiare monotonamente nelle strade del centro all'imbrunire fino all'ora di cena e i pochi "stravaganti" si incontravano dopo cena. A **Peppe e Nicola** piacevano questi adulti, li trovavano interessanti e ascoltavano volentieri le pillole di saggezza dei loro racconti. Erano professori, ingegneri, artigiani, bancari, commercianti e politici locali di diverse ideologie, una umanità varia accomunata dall'amore per la riflessiva quiete della notte. Quella sera, però, le cose andarono diversamente. Lasciata la casa di **Nicola** e incamminatisi verso il centro della città, videro da lontano una sagoma, all'apparenza un sacco di indumenti

Solidarietà urbana

abbandonati. Si avvicinarono, con cautela sollevarono leggermente un vecchio cappotto che copriva qualcosa e scorsero un uomo anziano seduto per terra, con gli occhi chiusi e la schiena appoggiata a un portone, che si riparava dal freddo della notte con il suo cappotto a mo' di coperta. Temendo che l'uomo potesse star male e avesse bisogno di immediato aiuto lo scossero leggermente e **Peppe** disse quasi in un sussurro «*signore si sente bene? Ha bisogno di aiuto?*». «*Sto bene, grazie giovanotti, ho soltanto bevuto un po' troppo vino stasera. Ogni tanto mi capita*». In effetti l'uomo emanava un odore di alcol e ora da vicino si capiva che era semplicemente ubriaco, ma nel pieno possesso delle facoltà mentali.

I due amici confabularono sottovoce per alcuni istanti e **Nicola**, rivolto all'uomo, disse «*facciamo così, ora io aspetto qui con lei mentre il mio amico Peppe va a prendere la sua automobile e poi la accompagniamo a casa sua*». «*No, no, grazie assai giovanotti*», intervenne l'uomo, «*siete gentili, ragazzi un po' speciali, altre volte in queste condizioni sono stato sbeffeggiato e anche malmenato da gruppi di giovani della vostra età*». Provò ad alzarsi e aggiunse sorridendo «*se è vero che il Mondo gira, la casa mia prima o poi deve passare di qua*». La frase scherzosa non li aveva tranquillizzati e **Peppe e Nicola** non se la sentivano di abbandonare quell'uomo in evidente stato di difficoltà in balia di sé stesso. **Peppe** quindi si avviò a passo svelto verso casa sua e

dopo una decina di minuti arrivò con l'automobile del padre.

Dovettero insistere molto per far entrare nell'auto l'uomo che, insieme a **Nicola**, fu fatto accomodare sul sedile posteriore. L'anziano abitava in un piccolo centro distante una decina di chilometri dalla città; durante il tragitto fecero le presentazioni e i due studenti scoprirono che **Umberto**, questo il nome dell'uomo, era stato un bravo sarto, rimasto vedovo da un anno. Aveva preso l'abitudine di ubriacarsi quando il ricordo della sua adorata compagna gli provocava un dolore insopportabile. «*Questa debolezza*», aggiunse, una volta arrivati presso la sua abitazione, «*mi ha fatto perdere quei pochi clienti rimasti e sono stato anche allontanato dai familiari. E la solitudine aumenta il dolore e la quantità di vino necessaria a calmarlo*».

Peppe e Nicola non erano giovani indifferenti e decisero di aiutare l'anziano sarto. «*Noi abbiamo bisogno della sua opera*», disse **Peppe** prima di congedarsi «*e anche altri nostri amici sono in cerca di un bravo sarto non troppo caro. Se lei ci promette di smettere di bere, diventeremo suoi clienti e ogni tanto verremo a farle visita e tenerle compagnia*». «*Però deve prometterci di smettere di ubriacarsi*», aggiunse **Nicola**, «*un bicchiere di vino a pasto è sufficiente e per la nostalgia sono molto più efficaci qualche lavoretto e qualche buon amico*». Al vecchio si illuminò il volto, «*Dio vi benedica*», rispose ed entrò in casa.

Nicola Melone

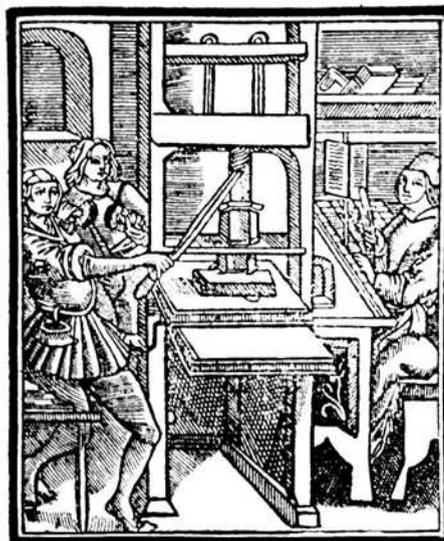
Lusitania

(Continua da pagina 9)

missario del Regno Unito per i naufragi, lo stesso che tre anni prima aveva già condotto l'inchiesta sul *Titanic*, le accuse al capitano Turner non troveranno però nessuna conferma, ancorché parziale. A quell'epoca, Winston Churchill era già stato destituito a causa della disastrosa campagna dei Dardanelli e non c'era più necessità di soddisfarne le pressanti e minacciose richieste. Pertanto, lord Mersey aveva deciso di seguire la via del compromesso, ancorché contorto: proscioglimento del comandante Turner per manifesta infondatezza di tutte le accuse mosse nei suoi confronti; attribuzione dell'affondamento del *Lusitania* all'U-Boot 20, che avrebbe lanciato non uno, ma ben due siluri. Nessun accenno all'abbondante materiale bellico, potenzialmente esplosivo, assemblato nelle stive della nave. Appena due giorni dopo la conclusione di questa inchiesta, il presidente Mersey – che, nel frattempo, aveva rinunciato a qualsiasi forma di compenso per il suo lavoro – avrebbe presentato le proprie irrevocabili dimissioni dalla carica, giungendo poi ad osservare in privato che l'affondamento del *Lusitania* era stata «*una faccenda maledettamente sporca*».

(7. Continua)

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

ilcaffè@gmail.com

☎ 0823 279711

Incontri socioculturali

Sabato 11

Caserta, Centro di Yoga, via Clanio, 14, h. 9,00. **Seminario** di Tai Chi Chuan, il mare interno

Casagiove, Ex Caserma Borbonica, h. 17,00. A. Casertano presenta il libro **La Statistica Murattiana** di Andrea Massaro, interventi R. Corsale, G. De Nitto

Domenica 12

Capua, Circolo dei lettori, corso G. P. di Malta 88, h. 19,00. **La difesa viene da dentro: vaccini, immunoterapia e la battaglia per la vita**, incontro con il prof. Luigi Buonaguro

Caserta S. Leucio, Associazione di Musicoterapia, via del Setificio 9, h. 18,00. Stefania Marotta presenta il libro **Nata intera**, di Maria G. Nappa, con l'accompagnamento musicale di B. Salamone

Mercoledì 15

Capua, Circolo dei lettori, corso G. P. di Malta 88, h. 19,00. **La difesa viene da dentro: vaccini, immunoterapia e la battaglia per la vita**, incontro con il prof. Luigi Buonaguro.

Capua, Chiesa di S. Salvatore, h. 16,00. Maria G. Pezone su **Medioevo rivisitato nella chiesa di s. Eligio a Capua**; Antonella Tomeo su **Il linguaggio architettonico nel Settecento tra Roma e Napoli**

Giovedì 16

Caserta, Unplugged, via F. Corraja 13, h. 20,00. **Big Data e l'arte di farci spiare con stile**, h. 22,00. **La Supernova nell'albero**.

Castel Campagnano, Anfiteatro naturale, h. 17,00. R. De Masi presenta il libro **Corpo**



Luci della città
a cura di Aldo Altieri
Società e cultura a Caserta (e oltre)

Musei & Mostre

* **Parete**: a Palazzo Ducale **Presenze Contemporanee**, evento d'arte contemporanea, fino al 14 maggio.

* **Napoli**: l'edizione 2019 del **Maggio dei Monumenti** è dedicata a **Gaetano Filangieri** e al **Diritto di tutti alla felicità** e prevede, fino al 2 giugno, un gran numero di visite guidate, concerti, spettacoli, mostre, conferenze; programma completo su <http://www.comune.napoli.it/vivere-la-citta>.

Da segnalare

* **Castel Campagnano**: giovedì 16 maggio, h. 17,00, all'Anfiteatro naturale R. De Masi presenta il libro **Corpo felice. Storia di donne, rivoluzioni e un figlio che se ne va**, di Dacia Maraini, intermezzo musicale del pianista A. Riccio.

* **Caserta**: a piazza Pitesti, sabato 18 maggio, ore 10,00 - 13,00 e 16,00 - 19,00, **Viviamo la Piazza**, iniziative ludico-educative-ricreative per la vivibilità della piazza, a cura dell'Oratorio

felice. Storia di donne, rivoluzioni e un figlio che se ne va, di Dacia Maraini, intermezzo musicale del pianista A. Riccio

suoi canti, con accompagnamento del pianista C. Raucci

Venerdì 17

S. Maria C. V., Club 33giri, via R. Perla, h. 21, 30, **Sarah Carlie** con il percussionista Alix Pilot

Sabato 18

Capua, Spazio Eventi, corso G. P. di Malta, h. 19, 30, Marina Cioppa legge Marilena Lucente da **E poi torna alla luce con i**

Domenica 19

Caserta, Villetta comunale Giaquinto, via Daniele, ore 10,00. **L'albero arancio e il drago Giaquinto**

Spettacoli Teatro, cinema, concerti etc.

Fino a domenica 12

Caserta, Teatro Izzo, Compagnia teatrale "C. Ottaviano" in **Cose turche** di S. Fayad, regia di Pasquale Rossi

Domenica 12

Caserta Vecchia, Duomo. 19.30,

Trio fiati e violoncello, con M. Ricciardi e S. Marzano, A. Tauzi. musiche di Haydn, Stamitz

Lunedì 13

Caserta, Teatro parrocchiale Buon Pastore, piazza Pitesti, ore 19.30, Concerto Compagnia Canti popolari **'A via 'e Perru-ne**

Martedì 14

Caserta, Teatro parrocchiale Buon Pastore, piazza Pitesti, h. 20,00. **Angela Rosa Schiavone**, commedia in due atti

Lauro di Sessa Aurunca, 21,00. **Red Canzian** in concerto

Mercoledì 15

S. Maria C. V., Teatro Garibaldi, h. 20,00. **Trio Jazz** con Raffaele Natale (batteria), Fabio Tommasone (pianoforte), Aldo Vigorito (contrabbasso)

Giovedì 16

Castel Morrone, Pala Maggiò, h. 20,00. **Marco Mengoni** live

Sabato 18

Caserta, piazza Pitesti, 10,00-13,00 e 16,00-19,00. **Viviamo la Piazza**, iniziative ludico-educative-ricreative per la vivibilità della piazza, a cura dell'Oratorio

Maddaloni, chiesa Annunziata, h. 19,00. **Prima Pontificalis** di L. Perosi, Brani di musica sacra del Coro e Orchestra dell'Ass. musicale "A. Barchetta"

Domenica 19

Caserta Vecchia, Duomo, 19,30, **Concerto d'organo**, con Pietro Mascellino, musiche di Frescobaldi, Bach, Frank, Dubois, Messiaen,

Caserta, Teatro Civico 14, ore 20,00. **Nero sangue: diverbio d'arte, d'amore, di guerra** di e con Tony Laudadio

Sagre e fiere

Fino a domenica 30 giugno
Parete, **Fragola Art Festival 2019**

«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

Henry Ford, 1863 - 1947

FATTORE AUTO



Ing. Gustavo Delugan
BROKER MOBILITY

NOLEGGIO LUNGO TERMINE
CONSULENZA E SERVIZI PROFESSIONALI PER AUTO

Via Recalone, 13 - 81022 Casagiove (Ce)
Cell.: 366 1204404 - e-mail: fattoreauto19@gmail.com

Chicchi
di Caffè

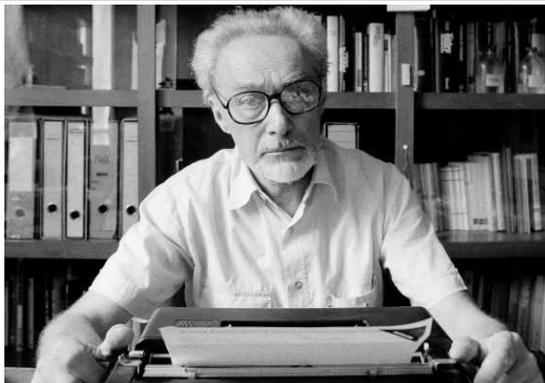
Primo Levi Un testimone dell'orrore

«Auschwitz è fuori di noi, ma è intorno a noi.
La peste si è spenta, ma l'infezione serpeggia».

Primo Levi

Quest'anno si celebra il centenario dalla nascita di Primo Levi. La sua testimonianza è un monito anche per il nostro tempo. Sulla condizione del lager, mi colpisce una sua riflessione: «Un silenzio attonito. Siamo arrivati in fondo. Più giù di così non si può andare: condizione umana più misera non c'è, e non è pensabile. Speriamo che sia vero». Questo silenzio è spaventoso, fa percepire l'angoscia, la paura e l'umiliazione delle vittime, ma anche il dubbio nei superstiti che possa esserci in futuro qualcosa di peggio. Il riscontro dell'orrore è nelle parole del comandante nazista Franz Stangl, riportate nel testo *In quelle tenebre* di Gitta Sereny, giornalista e storica inglese. «Lo scopo del lager è l'annientamento dell'uomo, che prima di morire deve essere degradato in modo che si possa dire, quando morrà, che non era un uomo». Stangl, nell'ultimo incontro con Sereny, ammise di condividere la colpa per l'Olocausto.

C'è un interrogativo che sorge in Levi a proposito di ciò che resta della tremenda esperienza di Auschwitz: «La vita all'interno del lager è ambigua: è bene che di questa eccezionale condizione umana rimanga una qualche memoria?». La risposta è affermativa: «Nessuna esperienza umana sia vuota di senso e indegna di analisi, neanche la più terribile. Il lager è stato una gigantesca esperienza biolo-



gica e sociale».

Come è possibile che l'ambiguità di una condizione così misera e degradante dell'essere umano lasci spazio ancora oggi a varie forme di negazionismo? La prosa, asciutta e lucida, del libro più famoso di Levi, «Se questo è un uomo», ci consegna un documento che non è possibile dimenticare o fraintendere, per la potenza narrativa e la profonda riflessione che accompagna la rappresentazione di un'umanità annientata. Quando lui pensa agli altri prigionieri di Auschwitz, scrive: «Essi popolano la mia memoria della loro presenza senza volto, e se potessi racchiudere in una immagine tutto il male del nostro tempo, sceglierei questa immagine, che mi è familiare: un uomo scarno, dalla fronte china e dalle spalle curve, sul cui volto e nei cui occhi non si possa leggere traccia di pensiero».

Vanna Corvese

«Le parole sono importanti»

Ingratitudine

Sostantivo femminile del secolo XIII, dal latino *ingrātūdo*, deriva da *ingrātus*. Indica il carattere multiforme dell'irricoscenza. L'eccellenza dell'ingratitude è la sindrome rancorosa del beneficiario. Da questo vizio antico appartenente generalmente a temperamenti materialisti, concentrati sull'affermazione del proprio ego, nessuno di noi probabilmente può dichiararsi dispensato. L'ingratitude interferisce profondamente nelle relazioni personali e incide malamente sui costumi pubblici, soffocando gli animi che diventano crudelmente immemori. Irritazioni malcelate e prepotenze irritanti seminano frustrazioni varie a livello sociale, scaturenti dal non sentirsi sostenuti da coloro che ci rappresentano istituzionalmente, i quali sono sovente proiettati verso insaziabili traguardi personali. Lo scrittore greco Luciano di Samosata (Samosata, 120 circa - Atene, 180/192), autore di scritti satirici, ritiene che «Il cuore dell'uomo ingrato somiglia alle botti delle Danaidi; per quanto bene tu possa versare dentro, rimane sempre vuoto». E il poliedrico genio Leonardo da Vinci, la cui memoria è stata festeggiata recentemente, per il cinquecentenario della morte, espresse que-

sto pensiero: «la memoria dei beni fatti, appresso l'ingratitude, è fragile».

Il saggista **Duccio Demetrio** (Milano, 1945), già professore ordinario di Filosofia dell'educazione anche interculturale all'Università di Milano-Bicocca, nel suo ultimo saggio *Ingratitudine. La memoria breve della riconoscenza* (Raffaello Cortina, 2016) analizza accuratamente l'attualità di questa noncurante disposizione naturale. L'ingratitude presuppone una perdita di memoria, che bisognerebbe, invece, imparare ad alimentare. Attraverso il ricordo, antidoto efficace all'inesorabile incremento della mancanza di riconoscenza, si decodificano e tutelano le prolungate radici del nostro rapporto con il tempo. Viceversa, barricarsi nell'ingratitude conduce a fratture relazionali e sociali. L'ingratitude è essenzialmente uno spreco di memoria che, come il rancore, cova dentro il cuore, logorando ogni energia positiva. L'autore rileva che l'oblio delle azioni disinteressate ricevute indebolisce ogni onere di responsabilità. «Dovremmo lavorare sul ricordo di ciò che ci ha formati e di chi ci ha aiutato a vivere e a stare al mondo», suggerisce Demetrio, «invece che legarci indissolubilmente al momento presente». Egli accorata-

Non solo aforismi

Hic et nunc

Son qui ascolto
il rumore della pioggia
insistente martellante
son qui
e penso al dopo...

Cammino e penso
pensieri in libertà
volti ed eventi
di vita quotidiana
di vita familiare
di vita sociale.

D'improvviso
un alito di vento
sfiora i capelli
dà tregua ai pensieri
dà spazio al sorriso.

Presente e passato
nel fluire della vita
gioie e dolori
ombre e luci
armonie e distonie
attimi fuggenti
senza tregua.

Ida Alborino

«Venni, tra gli altri io, attratto dal desiderio di visitare la casa della sapienza [...] onde non mi vergogno d'aver sopportato la povertà, la malevolenza e l'odio dei miei, le ingratitude di coloro ai quali volli giovare e giovai, gli effetti d'un'estrema barbarie e d'una avarizia sordidissima [...] Per il che non mi duole d'esser incorso in fatiche, dolori, esilio; ché faticando profittai, soffrendo feci esperienza, vivendo esule imparai; ché trovai in breve fatica lunga quiete, in leggera sofferenza gaudium immenso, in un angusto esilio, patria grandissima»

Giordano Bruno

mente interpella tutti: «Cosa sta succedendo in questo clima di cultura dell'ingratitude e di degenerazione?». Espandendosi a macchia d'olio l'assenza della gratitudine, unica sorgente incontaminata di solidarietà e di fratellanza, metodicamente si addestra l'intero universo a non alimentare più le lotte sacrosante incentrate sulla giustizia sociale. Di reminiscenze amare delle ingratitude subite e/o imposte sono disseminate le nostre vicende personali e non. «Noi siamo sempre anche il male che ci hanno fatto e che abbiamo inferto [...] l'ingratitude sta a presidiare la

(Continua a pagina 15)

Italiani, borbonici e briganti

Uno storico vero, attirò come direbbero i francesi, e non uno di quegli storici improvvisati che riempiono gli scaffali delle librerie con titoli clamorosi e scandalistici e che attirano l'attenzione dei lettori più ingenui, ha affrontato ultimamente l'antica questione dell'unificazione politica dell'Italia. Questione quanto mai controversa che dà adito ad almeno tre interpretazioni: c'è chi la vede negativamente e si auspica il ritorno al regime dei Borbone; c'è chi, retoricamente, parla di Patria finalmente unita, chi invece vi vede la vittoria delle forze capitalistiche e una grave sconfitta delle classi popolari.

Al centro di quegli eventi si colloca il fenomeno del brigantaggio meridionale, intorno al quale le polemiche si sono susseguite

Carmine Pinto
La guerra per
il Mezzogiorno
Italiani, borbonici e briganti
1860-1870



per più di un secolo e mezzo. Adesso Laterza ha pubblicato un corposo volume di Carmine Pinto (*La guerra per il Mezzogiorno. Italiani, borbonici e briganti, 1860-1870*, pp. XIV-497, Euro 28), che supera per documentazione quello di Franco Molfese del 1964 (*Storia del brigantaggio dopo l'Unità*). Ovviamente il lavoro di Pinto anienta in maniera definitiva tutte le fandonie e tutti gli strani desideri dei gruppi cosiddetti "neoborbonici", dimostrando che qualsiasi nostalgia del Regno delle Due Sicilie si fonda in massima parte su una manipolazione storica, piuttosto rozza, e sulla ingenuità di chi non ha più letto un libro decente di storia dopo aver lasciato la scuola media. L'autore dimostra come le classi dirigenti del Meridione, pur di lasciare immutato il sistema socioe-

conomico della penisola si siano immediatamente alleati con quelle del Nord, mentre Francesco II e il Papa inutilmente cercavano di esercitare una qualche egemonia politica e culturale sui briganti e sulle popolazioni che li sostenevano. Col risultato che il brigantaggio fu equiparato a un fenomeno criminale e come tale fu crudelmente represso.

Il lavoro di Pinto è storiograficamente molto valido; semmai è discutibile l'acritica adesione dell'autore all'azione di quelle classi dirigenti di tutt'Italia che vollero fare a tutti i costi una unificazione a dispetto e contro le classi popolari italiane. L'unificazione poteva essere fatta diversamente, per esempio attuando una riforma agraria e facendo quelle altre riforme politiche e sociali che i movimenti democratici di allora suggerivano. Il raggiungimento dell'Unità poteva e doveva essere fatto con un consenso molto più vasto. Ma chi ragiona solo secondo i dettami del liberismo, finisce col non vedere al di là del proprio naso.

Mariano Fresta



Sassicaia, immenso per caso

Miles: *Da quanto ti piace il vino?*

Maya: *Faccio sul serio da sette anni*

Miles: *Qual è stata la bottiglia decisiva?*

Maya: *Sassicaia '88*

Miles: *Complimenti, una grande bottiglia! Ora capisco, sì*

(Sideways, 2004)

Tutto il vino italiano sta conquistando la considerazione che merita, sia nella considerazione dei consumatori internazionali, sia classifiche, in primis quelle anglosassoni, ma è di Sassicaia che (ri)parliamo questa settimana per raccontare di due nuovi successi. Il primo, in ordine di tempo, riguarda la Top 100 di Wine Spectator, una delle bibbie enoiche più celebrate. Nello scorso novembre la 2015 ha trionfato, top dei top, insieme a altri 5 toscani, un siciliano e un piemontese tra i primi 20. La seconda affermazione, parlando ora della vendemmia 2016, è il mitico, straordinario punteggio di 100 centesimi attribuito da un altro guru mondiale della eno-critica, Robert Parker, dal suo Wine Advocate. Era dalla annata 1985 che non gli attribuiva il punteggio tondo, e nelle motivazioni spiega con dovizia e precisione il perché. «Il 2016 è un vino di successo. Ho assaggiato questo vino più volte nel corso della sua creazione sia in botte che in bottiglia. [...] A mio parere, il Sassicaia 2016 si erge vicino all'epica annata 1985 che ha fissato il punto di riferimento definitivo per il vino italiano».

La cosa che personalmente mi ha colpito è che questo "punto di riferimento" nasce assolutamente per caso e per un intreccio di impressionanti coincidenze. Ogni grande vino ha bisogno di almeno tre concause. Un territorio, con le sue caratteristiche (tutte combinate: suolo, clima, giacitura, esposizione, e chi più ne ha, più ne metta, di parametri); l'uva, in questo caso due (il Cabernet Sauvignon e il fratello minore, Cabernet Franc, oggi intorno al 15%); e gli uomini, qui tre. Due principali: il marchese Mario Incisa della Rocchetta che (per

caso, da giovane, a casa di amici pisani) si innamora di queste uve francesi e le impianta nella tenuta - dote della moglie Clarice della Gherardesca - in Maremma, in zone sassose che gli ricordano le Graves bordellesi, e il giovane enologo Giacomo Tachis; il terzo, laterale, ma fondamentale, è Piero Antinori, marchese pure lui, produttore di vino da sempre, cugino di Mario, e datore di lavoro dell'enologo. È Antinori che consiglia il giovane enologo con esperienze in Francia, proprio a Bordeaux «con un certo professor Peynaud», al cugino allevatore, socio dal 1932 di Federico Tesio - il più grande allevatore di purosangue della storia - nella Tesio-Incisa, scuderia che trionfò ripetutamente con cavalli diventati mitici, come Nearco, Donatello e Ribot. E il giovane enologo (anti monarchico convinto, tra l'altro) non manca di caparbietà: modifica la percentuale tra i due Cabernet, modernizza la cantina dotandola di tini in acciaio per controllare le temperature di fermentazione, acquista piccole botti bordellesi; il tutto - nel trambusto sociale degli anni intorno al '68 - ovviamente con (immaginabili) attriti con Incisa della Rocchetta (un marchese di inizio secolo, nato nello splendore del Regno).

Di nuovo le coincidenze: è quasi per caso che nel 1978 a Londra Hugh Johnson, all'epoca maître à penser assoluto del mondo del vino, inserisce lo sfizio del Marchese in una degustazione dei migliori Cabernet del mondo assaggiati alla cieca. Il Sassicaia trionfa sui blasonatissimi bordellesi e sui modernissimi californiani: la favola, la magia è compiuta: il gioiello di Tenuta San Guido ha consacrazione totale. Lì insomma si manifesta il prodigio, ma è davvero suggestivo pensare che senza uno solo degli elementi di cui sopra, degli intrecci casuali tra assaggi in campagna, eredità, cugini e enologi, oggi non avremmo il Sassicaia: la grandezza, la meraviglia, nate dal caso.

Insomma un vino nato per gioco, e rimasto quasi cinquanta anni uno sfizio privato coltivato in una tenuta fin lì poco considerata, diventa, grazie agli incroci del destino, un caposaldo assoluto. Il mito che nasce dal destino. Non ho assaggiato gli ultimi millesimi di Sassicaia, ma sempre ho avuto emozioni intense, di vini quasi sempre decisamente possenti e ottimamente equilibrati. Ovviamente su tutte prevale il ricordo di una Magnum portata appositamente dal Marchese Nicolò Incisa della Rocchetta come sorpresa a una verticale di 4 annate della decade '90 (di cui ho maledettamente perso gli appunti). Dopo aver degustato quattro vini ottimi, potenti e complessi, ecco il bicchiere indimenticabile: una sorta di rivelazione della perfezione; complessità, potenza, armonia e sovranità sul tempo fatte vino. Era la 1988. Insomma, come sentenziò lo stesso Tachis: «Un vino è eccezionale, quando ci si siede in poltrona, si degusta, si chiudono gli occhi e si vede l'immenso». Come spessissimo capita con il Sassicaia.

Alessandro Manna

La Danza del sergente Musgrave di John Arden, spettacolo andato in scena al Teatro Stabile di Trieste nel 1967, ha dato ulteriore conferma e disponibilità di

Miti del Teatro (e alcune riflessioni)

tale organismo per certe rappresentazioni di timbro intellettuale e di carica morale effervescente, oltre che di ottimo riscontro scenico. Lo spettacolo è stato firmato da Luciano Damiani, alla sua prima prova di regia. I protagonisti principali furono: Mariangela Melato, Cip Barcellini, Egisto Marcucci, Giampieri Becherelli. Intanto bisogna dire che lo scrittore inglese non è tra i più assimilabili, ed è questo uno dei motivi del suo minore successo, anche in patria, rispetto ad altri autori, come Osborne e Wesker. E non lo è per varie ragioni: per un'incisività essenziale che lo porta a radicalizzare gli argomenti scelti, per una tendenza del linguaggio a contaminarsi di contemporaneità e di letterarietà e quindi a metaforizzarsi, per una proposta scenica che apparentemente potrebbe svolgersi in uno spazio verosimile mentre è vero che necessita strutturalmente di un'apertura, la più ampia e alterata possibile.

John Arden, nato a Barnsley nel 1930, è uno dei rappresentanti dei cosiddetti "autori arrabbiati". Ha scritto numerosi drammi storici e commedie satiriche, nelle quali colpisce il militarismo e il mito del benessere nella società contemporanea. *La danza del sergente Musgrave* è una parabola astorica in tre atti composta nel 1959 ed è considerata l'opera più riuscita di Arden: è la storia di alcuni disertori, guidati dal terribile sergente Musgrave, e sbarcati in un punto della costa londinese, dove sta avvenendo uno sciopero di minatori. Questi disertori sono rimasti ossessionati dalle rappresaglie avvenute sotto i loro occhi, essendone essi stessi protagonisti e testimoni, per l'uccisione di uno di loro: cinque sono stati i civili assassinati, infatti, a titolo di vendetta. E allora, fuggendo dal luogo della rappresaglia, e tornando in Inghilterra, il sergente Musgrave, in nome degli altri disertori, intende compiere una particolare missione: uccidere venticinque cittadini, affinché non soltanto la sua coscienza e quella dei suoi compagni si plachi e trovi equilibrio di nuovo, ma anche si ristabilisca l'ordine ideale della giustizia così violentemente manomesso. Perderà, naturalmente, il sergente Musgrave, i notabili si stringeranno tranquillizzati la mano, i minatori rimanderanno ad altra occasione la loro ribellione.

Siamo di fronte a piani drammatici diversi nei vari personaggi e nella vicenda: uno, sociale, di facile comunicazione; l'altro, morale, di più complessa estensione. Damiani ha racchiuso la struttura, di per sé mobile e istintivamente aperta dell'opera, con un'operazione legittima, volendo sensibilmente non lasciarsi trascinare da un movimento di spazio in cui i personaggi vivessero la vicenda e non la soffrissero, e in cui gli stessi significati morali e sociali non si evidenziassero, ma si disperdessero sulla scena; e naturalmente ciò facendo, ha attutito leggermente quell'immaginazione che sta al disotto della vicenda e dei personaggi e che la percorre tutta quanta, dandole forza, novità e originalità. Questo lavoro di regia va osservato all'interno di una simile disposizione di spazio e con un senso figurativo che tende a una deformazione, da zone realistiche ad astratte, su una linea di rinnovamento esplicitamente ammessa dallo stesso Damiani. Deformazione già perfettamente visibile in certi personaggi, mentre in altri è da vedersi in controluce, sotto una vernice di maschera di per sé non imitativa; Così, Damiani dimostra non solo di avere fondamentalmente un'idea "visiva" dello spettacolo, ma anche un'organizzazione totale dello spettacolo. Ed è da quest'organizzazione totale, in sede proprio di regia, che va considerato questo suo impegno teatrale, con una prospettiva di ricerca di cui già è stato possibile rintracciare alcuni elementi in quest'opera, non certamente di facile trascrizione.

Angelo Bove



Alcune scene della rappresentazione triestina del 1967



gratitudine. D'altronde, non si può essere grati per un dono o un favore elargito unicamente per legare a sé qualcuno, stringendolo in un debito infinito. Significativa la frase pronunciata da Laocoonte allo scopo di sconsigliare i Troiani a dare alloggio in città al cavallo di legno, depositato dai Greci: *"Timeo Danaos et dona ferentes"*, «temo i Danai anche quando recano doni» (Virgilio, Eneide II-49).

Infine, la "ratio legis" del legislatore, che, negli articoli 800 e seguenti del codice civile, disciplina la revocazione della donazione per ingratitudine, è ispirata alla tutela di interessi di ordine morale. La norma costituisce un'eccezione rispetto al principio generale in materia di contratti, che prevede il consenso di entrambe le parti per lo scioglimento del contratto.

Silvana Cefarelli

Duccio Demetrio

Ingratitudine

La memoria breve della riconoscenza

Raffaello Cortina Editore

«Le parole sono importanti»

(Continua da pagina 13)

soglia di vizi e di depravazioni morali più gravi. Però, si può imparare ad acquisire la qualità benevola della gratitudine e, nell'ottica benevola del perdono, le ferite potrebbero in tal modo trasformarsi in cicatrici.

Questa "ruga bruciante" è stata variamente analizzata. Tra i tanti predilige Seneca, per il quale *«Vale la pena di sperimentare anche l'ingratitudine, pur di trovare una persona grata»*. Il giurista Cosimo Marco Mazzoni (Lamporecchio, 1943), nel saggio *Il dono è il dramma* (Bompiani), indaga l'aspetto buio del dono, dal quale emergerebbe l'aspetto infame dell'in-

Domenico Modugno e il jazz meridionale



A maggio Salerno è diventata capitale del jazz italiano con il progetto-omaggio a Domenico Modugno incluso nel cartellone del Teatro Verdi e la nona edizione del Salerno Jazz Festival in una autorevole produzione (vista la presenza della rarissima cattedra di jazz) del Conservatorio Statale di Musica "Giuseppe Martucci" - evento internazionale ospitato dal Teatro Augusteo. Davanti alla platea gremita del Verdi ecco il sestetto *Uomini in frac* (Peppe Servillo: voce, Javier Giroto: sax Fabrizio Bosso: tromba, Furio Di Castri: contrabbasso, Rita Marcotulli: pianoforte e Mattia Barbieri: batteria) aprire con il ritmato *Intro* strumentale, vero inno alla ribellione contro ogni forma di dominio e repressione, molto coerente con il civismo di Modugno, che si è poi tradotto nell'impegno in prima persona in politica, come parlamentare radicale e poi, negli anni '90, per la causa ambientalista. La scaletta continua con *Tu si ' na cosa grande*, *Strada*

'nfosa, *Notte di luna calante* - pezzo strumentale con il coinvolgente assolo di Rita Marcotulli, *L'uomo in frac* (il censurato - per ipotesi di suicidio - *Chi mai sarà quell'uomo in frac* al posto dell'originale *Di chi mai sarà quel vecchio frac?*). Avremmo voluto sentire anche gli altri tre Gran premi di Sanremo vinti da Modugno *Piove*, *Meraviglioso*, *La lontananza, ma - parola di Servillo* - «*ci vorrebbe più tempo...*». *Eccolo invece proseguire con Lazzarella*, ritratto femminile su versi di Riccardo Pazzaglia (stesso di *Volare*) anch'essa sottoposta alla censura: il verso «*Lazzarella tu si già mamm*» fu sostituito con «*Lazzarella perdo 'o tiempo appriesso a tte*», perché contraria alla morale dell'epoca, che voleva la verginità prima del matrimonio. A seguire *Sole malato*, *Resta cu' mme*, *Nel blu dipinto di blu* con la dovuta spiegazione del concetto di felicità "terrestre" immaginato da Modugno, *Lu pisce spada* diventato *U pisci spada* come versione dialettale siciliana

interpretata "alla maniera argentina" assieme a Javier Giroto - cioè «*percussioni e... voce*», come pacatamente ammette Peppe Servillo! L'ultimo brano del bis: *Cosa sono le nuvole* su liriche di Pasolini.

Mister Volare, morto quasi 25 anni fa nella sua casa di Lampedusa per un arresto cardiaco, è stato un fiero cittadino del Meridione, come ha sempre rivendicato. Lui stesso ha contribuito ad alimentare una serie di leggende sulle proprie radici, con le sue canzoni in dialetto napoletano e soprattutto siciliano (*Frasulino* dal disco *Con l'affetto della memoria* - 1971, in dialetto salentino; *La Cicoria* cantata in sanpietrano, il dialetto di San Pietro Vernotico, paese a metà distanza tra Brindisi e Lecce, oppure *Malarazza* scritta in siciliano). Erano i soli due idiomi che lo facevano "mangiare" in quegli anni, perché il pugliese era troppo poco *cool* per la Rai e il mondo dello spettacolo di allora. Il suggerimento di fingersi siciliano, terra da cui veniva la moglie Franca e a cui è sempre stato molto legato, vuole la leggenda, sarebbe arrivato da Frank Sinatra in persona. «*Mi sarei finto anche giapponese, se necessario*», ha raccontato. Con la sua Puglia, che in un primo momento non ha vissuto affatto bene il "tradimento", si sarebbe poi rifatto, cantando numerosi brani in vernacolo salentino (che assomiglia a quello messinese). Anche la Campania, con la sua infinita tradizione musicale, lo ringrazia per brani come *Resta cu' mme*, censurato prima della Legge del divorzio del 1974 (rivendicata dall'onorevole Loris Fortuna) che ha fatto - detto dal nuovo "urlatore" sul modello modugnese Peppe Servillo - la sua fortuna, ma anche - aggiungeremo noi - quella dell'ispirato progetto *Uomini in frac* di cui direttore musicale Furio Di Castri si è appellato già per tre volte!

Corneliu Dima

GLI ABBONAMENTI

	SEMESTRALE (24 numeri)	ANNUALE (48 numeri)
TAGLIANDI: per ritirare la propria copia in edicola o libreria	€ 32,00	€ 60,00
POSTALE: per ricevere il giornale a casa	€ 27,00	€ 50,00
DIGITALE: per leggere <i>Il Caffè</i> sul PC (in pdf)	€ 17,00	€ 30,00
POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito	€ 32,00	€ 60,00

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti in redazione o mediante versamento sul c.c. intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso l'agenzia di Caserta della B.C.C. "S. Vincenzo de' Paoli" di Casagiove, IBAN :

IT44N 08987 14900 000000310768
ricordando che è necessario comunicare per email (ilcaffè@gmail.com) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.

Nils Lofgren ~ Blue With Lou

Nils Lofgren, chi era costui? No! Nel caso in questione la parafrasi del buon *don Lisander* Manzoni non può valere. Almeno per coloro che hanno a cuore le sorti della loro musica del cuore degli ultimi cinquant'anni. Nils Lofgren, infatti, è uno dei più grandi artisti in circolazione e vanta una carriera strabiliante, anche se sempre vissuta all'ombra dei grandi. Nato 68 anni fa a Chicago, da mamma italiana e padre svedese, ha avuto la sorte di incrociare molti giganti del rock e di partecipare attivamente alle loro gesta. All'inizio, giovanissimo con la sua chitarra e il suo power trio dei Grin e poi l'incontro con Neil Young e i suoi Crazy Horse che lo cooptano per le registrazioni di "After the Gold Rush", album seminale del 1970, e non lo lasciano più. Infatti lo ritroviamo con i suoi preziosi contributi anche in "Tonight the Night" del 1975 e poi in "Trans" del 1982 (e sembra che nell'autunno prossimo venturo la collaborazione con il grande cantautore canadese riprenderà). Contemporaneamente il nostro ha sempre prodotto dei buoni e onesti lavori da solista, anche se bisogna riconoscere che i riscontri del grande pubblico nella sua carriera sono sempre puntualmente mancati. Non la stima dell'ambiente. Basti pensare che quando nel 1984 Little Steven lascia la E Street Band di Bruce Springsteen quest'ultimo non ha esitazioni a chiedere a Lofgren di entrare nella band. E anche quando il boss scioglie la band nel 1989 per ricostituirla alla fine degli anni '90, Lofgren torna in seno al gruppo al fianco dello stesso Little Steven. E la potenza di suono delle chitarre di una delle macchine live più esplosive della storia del rock si poteva notare per lo



spazio che Lofgren si era ritagliato con la sua Jazzmaster, che legava benissimo con la Telecaster di Springsteen e la Stratocaster di Little Steven. E ora che il boss del New Jersey ha deciso di passare un buon periodo sabbatico senza la band che succede?

Come tutti i musicisti che si rispettano anche Nils non riesce a stare con le mani in mano e cosa fa per ingannare il tempo? Semplice, pubblica un altro album solista, e siamo finalmente a "Blue With Lou" e un'altra storia di rock tutta da raccontare. Ovvero, agli inizi degli anni '70 il produttore Bob Ezrin lo mette in contatto con Lou Reed (quello dei Velvet Underground) e Lofgren gli lascia un nastro con dei brani che non lo convincevano sul piano dei testi. Passa qualche settimana e sembra che Lou Reed abbia telefonato alle 4.30 del mattino per dirgli che aveva passato notti insonni per trovare le parole più adatte ai brani e che se era interessato poteva dettargliele per telefono. Fu così che Lofgren passò tutto il resto del tem-



po a scrivere le parole. Le canzoni in questione erano tredici. Fatte e finite. Tre finirono su "Nils", l'album su cui stava lavorando Lofgren in quel periodo, tre su "Bells", l'album di Lou Reed del 1979, e altre due uscirono in altri due album di Lofgren successivi. Le restanti cinque sono in questo "Blue With Lou" per la prima volta e cioè: *Attitude City*, *Give*, *Talk Thru the Tears*, *Don't Let Your Guard Down* e *Cut Him Up*. Completano la lista dei 12 brani in scaletta il rifacimento di *City Lights* in formato reggae con Branford Marsalis, un omaggio allo stesso Reed che dà il titolo al disco e una canzone dedicata a Tom Petty, *Dear Heartbreaker*. L'ultima traccia è un commosso ricordo dell'ultimo cane di Lofgren, *Remember You*. Le canzoni sono state registrate dal vivo in studio senza troppe prove insieme al batterista Andy Newmark e al bassista Kevin McCormick.

"Blue With Lou" non cambierà la storia della musica ma vale la pena di essere ascoltato. È un gran bel disco che spazia dal rock, a volte tagliente e spigoloso del leader, al funk e al soul. I compagni di avventura sono affiatatissimi e spesso il basso di McCormick non le manda dire e si impenna in slanci virtuosistici molto interessanti. La voce di Lofgren, a dire il vero, non è una gran voce ma la bontà della proposta non può essere trascurata. Ne vale la pena. E la maestria chitarristica di Lofgren è fuori discussione. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

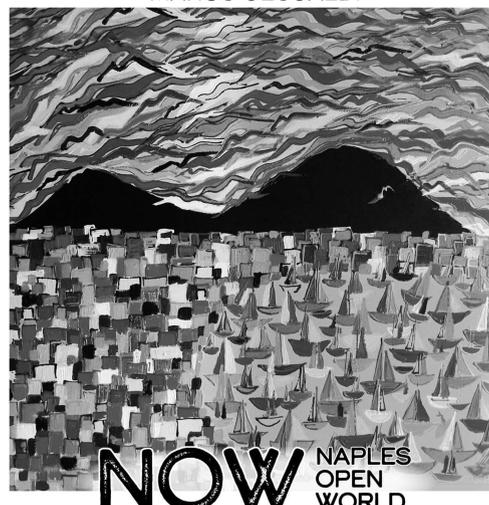
Marco Gesualdi ~ NOW Naples Open World

"NOW Naples Open World" rappresenta un momento delicato del musicista partenopeo Marco Gesualdi, qui alla sua seconda opera: si sa, infatti, quanto il secondo lavoro costituisca un vero banco di prova e un difficile momento di verifica. E in questo caso Gesualdi non solo conferma la sua perizia di ottimo chitarrista e compositore, ma, rispetto al suo primo lavoro, "Open Heart", aggiunge una "tonalità" non solo musicale ma di nuova impostazione dei brani: prima di tutto con la svolta di ridurre la durata di ciascun brano (il cd ne contiene 12) intorno ai tre minuti, e poi decidendo di avvalersi del contributo di circa 40 musicisti più o meno famosi del panorama cittadino e nazionale. Come Daniele Sepe, Ernesto Vitolo, Ciccio Merolla e Toni Cercola, giusto per citarne qualcuno, ma è comunque da non perdere il grande lavoro di Giosy Cincotti al piano, Guido Russo al basso e Nicola De Luca alla batteria, nucleo di "NOW" e dei concerti dal vivo, insieme alle splendide voci di Rossella Izzo, Simona Boo, Silvia Romano e Michela Montalto.

Tutti i brani sono a firma Marco Gesualdi, che riesce a gestire le forti connotazioni jazz, suo stile espressivo preferito, insieme a quelle brasiliane, francesi, manu-

che ed etniche. Il cd si dipana, come detto, in dodici brani - da *Je suis la mer* a *Viola*, da *Bella figliola* a *Pirckipao*, senza dimenticare *Cit cit* - ed è sicuramente in questo innovativo format musicale che intravediamo una interessante svolta nella proposta musicale di Gesualdi, nella sensibilissima stratificazione a più livelli di fruizione ma anche nella leggibilità per un facile ascolto, tant'è che vorremmo avere il piacere di vederlo alle prese con un album di sole canzoni, anche se lui afferma che «è nella musica suonata strumentalmente e nella sua dilatazione nei concerti live che io ritrovo il senso del mio lavoro», e brani come *Lo zengaro*, *SMiles*, *C'era una svolta* e *Oportone* danno ampia prova. In definitiva, quindi, si può ben dire che "NOW", edito dalla RAI, risulta essere un album molto struggente e sofisticato al contempo, attraverso note e parole che potremmo anche definire espressione di una *saudade* tutta napoletana.

MARCO GESUALDI



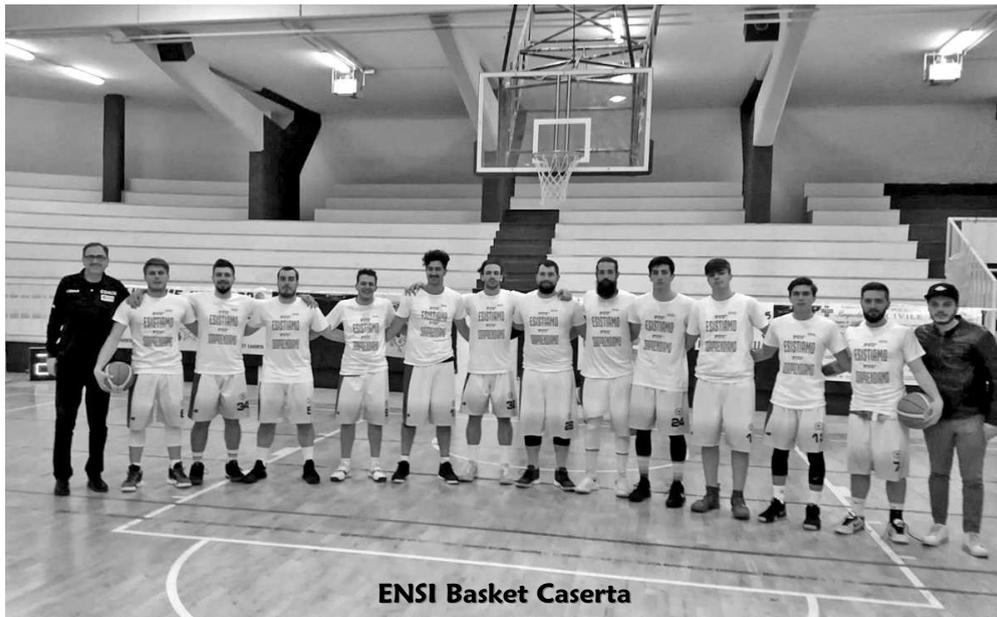
Renato Barone

Basket Serie D

Via ai "quarti" dei play-off

Play-off in fase avanzata, e questo fine settimana si comincia con i "quarti" del tabellone per la promozione in Serie C. Dopo che l'Ensi Basket Caserta ha terminato la sua corsa, dopo un buonissimo campionato, lasciando campo al C. S. Secondigliano, restano in lizza due formazioni della provincia: il Basket Koinè S. Nicola la Strada e il Basket Succivo. In gara 3 il Basket Koinè ha avuto la meglio sulla Pall. Afragola; la squadra sannicolesse, guidata per l'occasione dall'allenatore/giocatore Agostino Terracciano, ha avuto sempre il pallino del gioco, conducendo costantemente nel punteggio, mentre la prova dell'Afragola è stata del tutto insufficiente. Merito del Koinè, che ha avuto una grande regia da D'Orta, un Funari sempre presente a rimbalzo e Del Gaudio come garanzia in ogni parte del campo, e vittoria meritata per il team del Presidente Terracciano, che nei "quarti" dovrà vedersela con il Torre del Greco. Questi ultimi arrivano a questo appuntamento avendo eliminato con un secco 2-0 il Sorriso Azzurro S. Antimo, e questo tra Koinè e Torre del Greco sarà un "quarto" tutto da giocare, con la serie che probabilmente si allungherà fino a gara 3.

L'altra squadra casertana impegnata sarà il Basket Succivo di coach Cupito, che in gara 3 ha vinto sul campo del Piscinola, ribaltando la partenza negativa. È stato un incontro difficile su un campo notoriamente difficile, con accadimenti che nulla hanno a che vedere con il basket e hanno lasciato uno strascico sul quale la Giudicante del Comitato FIP Regionale avrà un bel da fare. E contro chi sarà impegnato il Basket Succivo nel suo quarto di finale? Contro il Basilicata Sport Potenza, proprio la squadra che accede a questo turno avendo eliminato la Virtus Scafati senza giocare; ma è inutile tornare sulle vicende dell'ottavo tra lucani e Scafati, storia che ormai conoscono in tanti.



ENSI Basket Caserta

Altra gara in programma è Roccarainola - C. S. Secondigliano. Detto del Secondigliano che ha chiuso la serie precedente sul 2-0 contro l'Ensi Caserta, il Roccarainola, invece, ha dovuto far ricorso a gara 3 contro il CUS Potenza, per poter arrivare a questo appuntamento. Sarà una serie alla pari, ma la miglior condizione del Secondigliano lascia preferire quest'ultima squadra, che potrà contare anche sul proprio campo di gioco, un fortino inespugnabile. Anche qui probabile ricorso a gara 3, nella quale decideranno da una parte i vari Auriemma, Pace ed Errico e, dall'altra, D'Aiello, Starace e Quattromani. Ultimo "quarto" in programma, quello tra Portici e Flavio Basket Pozzuoli. Entrambe vittoriose nel turno precedente in sole due partite, avendo Portici battuto la Real Barrese e il Pozzuoli lo spauracchio Senise. Anche in questo confronto estremo equilibrio, con Portici che in qualche modo si lascia preferire. In ogni caso staremo a vedere. Si era partiti in 24 e sono rimaste solo 8 squadre. Tra circa una settimana ne resteranno in 4. Ci si avvia all'atto finale.

Gino Civile

Il Cruciespresso di Claudio Mingione

1		2	3		4		5	6	7		8	9		10	
11	12						13				14	15		16	
17				18	19				20		21				22
23				24				25							26
		27					28	29	30		31	32			
33	34					35		36			37		38		
39		40			41				42	43		44			
45				46				47				48		49	
						50				51			52		53
		54		55					56			57			
58	59						60	61		62	63				64
65				66	67	68								69	
70			71								72				
73					74			75		76				77	
			78	79			80						81		82
83							84								85

Orizzontali: 2. Letto pensile - 5. Corpo celeste, stella - 10. Non Trasferibile - 11. Idonea, capace - 13. Tipico formaggio olandese - 14. Il foro dell'ago - 17. " _ " ne va plus - 18. La compagna di Pericle - 21. Atteggiamento, temperamento - 23. Pregiato e gustoso pesce dei nostri mari - 25. Matera - 26. Associazione sportiva - 27. Il fiume di Berna - 29. Pacco di carta - 33. Occhio Sinistro - 35. Polimorfa, molteplice - 37. Associazione Nazionale Alpini - 39. Ironico, beffardo - 42. Reggio Calabria - 44. Pubblico Registro Automobilistico - 45. Touring Club Italiano - 46. Talentuoso calciatore spagnolo del Milan - 47. Il nome della poetessa Negri - 48. Due romani - 50. Sigla del tritolo - 51. Antico altare - 52. È stata una nota casa automobilistica svedese - 54. Il fiume che forma il lago d'Isèo - 57. Il numero di Stanton - 58. Otorinolaringoiatria (sigla) - 60. Santuario, cattedrale - 64. Sua Altezza - 65. Il letto dei "wagons" - 66. Segregazionista, intollerante - 69. Buoni Ordinari del Tesoro - 70. La più celebre opera di Senofonte - 72. Alessandria - 73. Secco rifiuto - 74. La vitamina detta anche niacina - 75. Strappare, squarciare - 78. Castel dell' _ è a Napoli - 80. Venezia - 81. Pesce a losanga - 83. Gonfiore, tumefazione - 84. Pietra porosa e leggera - 85. L'attrice Margret

Juvecaserta, delusione del tutto inaspettata

Una delusione cocente, che di più non si conosce... L'ultima domenica al Palamaggiò è stata tanto avvilente, che bisogna tornare indietro con la memoria per trovarne una simile. Ditemi voi come è possibile che la Juvecaserta, prima nel girone D della serie B, incontra la ottava, dico ottava, di un altro girone e viene matata e distrutta in tre partite, tutte dominate dalla squadretta di Nardò, brillante quanto si vuole, ma certamente non all'altezza della nostra, almeno per quel che si era magnificato alla vigilia.

E dire che la *regular season* ci aveva dato speranze, con tutte quelle vittorie ottenute contro squadre evidentemente a loro volta insufficienti: praticamente abbiamo fatto "il gallo sulla mondezza" e se qualcuno pur di difendere la Juve, il che è sempre encomiabile, mette sullo stesso piano la classifica della prima fase e l'eliminazione di domenica scorsa, sbaglia. Così come ha sbagliato chi, dopo l'eliminazione dalla Coppa Italia per mano dello scadentissimo Faenza, avrebbe dovuto riflettere tanto e mettere mano ai correttivi che la Juve avrebbe dovuto già tempo fa apportare. Il mio credo cestistico e juventino è stato tormentato per mesi dall'onta subita dai bianconeri e dall'idea, confermata dall'epilogo della stagione, che quel bagno in una piscina senz'acqua fosse un segnale fondamentale per chi avrebbe dovuto pensare a cosa fare per conquistare la promozione.

Nei commenti e nelle analisi della terza partita decisiva partita con il Nardò, quella della *dèbacle*, in molti hanno evidenziato un solo fotogramma, quello delle statistiche di squadra nel tiro da 3: Juve 3/27, Nardò 11/23. Ma, volendo dirla tutta, non vi sembra troppo superficiale questa disamina, giocando la prima di un girone contro l'ottava di un altro girone? Giudicate voi. Io ho fatto una sorta schema personale, una piccola pagella che, in poche parole, vi riporto così:

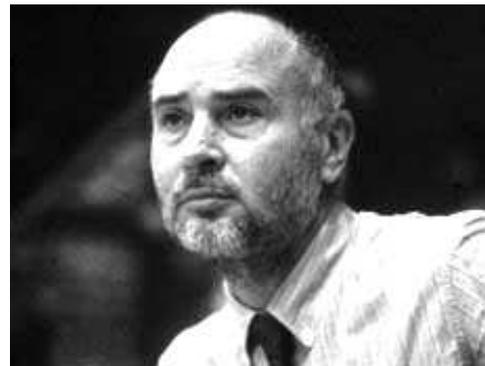
spettatori = zero; difesa = zero; triple = zero; coraggio = zero; lucidità = zero. Caserta, infatti, ha perso la prima sfida al botteghino: pochi gli spettatori, pessima la diffusione dell'evento. E sul campo, tornando alle triple, avete visto uno in bianconero tirare da tre punti con i piedi messi a posto, con il tempo di scoccare con tranquillità la freccia? Il Nardò ha avuto invece tutte queste agevolazioni dalla disattenta difesa di Caserta. Sono incavolato, lo so, e magari tra qualche giorno mi sarà passata questa rabbia e sarò pronto per la nuova stagione, ma è un boccone troppo amaro quello ingoiato domenica 5 maggio.

Passiamo al mondo a spicchi che si sta veramente divertendo. Prima di ogni cosa facciamo i complimenti bis alla Virtus Bologna, che, vincendo ad Anversa, ha fatto sua la Champions, conquistando così un titolo europeo come Sassari una settimana prima, e come Sassari con un coach nuovo. In Sardegna era toccato a Pozzecco vincere dopo aver sostituito Enzo Esposito, questa volta è toccato a Sasha Dordjevic fare lo stesso dopo essere subentrato a Sacripanti. Bisogna prendere atto che i due trofei europei hanno portato l'Italia un tantino più in alto e una volta tanto si può essere fieri del tricolore a spicchi, anche se in questi giorni il movimento cestistico è in lutto per la scomparsa di un grande Maestro della pallacanestro, Arnaldo Taurisano, che ha anche allenato a Napoli un bel po' e lascia molti ricordi di stima profonda in tutti noi.

Ma lo spettacolo deve continuare e così il gioco. La nostra serie A1 domenica prossima giunge al traguardo della prima fase e staremo tutti lì in serata a fare i conticini sulla promozione ai playoff di squadre che magari arrivano all'ultimo momento a inserirsi nelle otto finaliste. Poche le *chances* per l'Avellino, al termine di un anno sofferto, ma non è detta l'ultima parola.

Romano Piccolo

Raccontando Basket



Arnaldo Taurisano



Stephen Curry

In America intanto stanno impazzendo, e noi con loro, per la sfida tra le due più forti squadre della NBA, i Warriors di San Francisco e i Rockets di Houston, guidati da Mike D'Antoni. Mi sa che la vincitrice di questo epico scontro metterà l'Anello al dito dei suoi grandi giocatori... Intanto giovedì notte ho assistito forse alla più emozionante delle cinque partite tra le due big. Non che le altre siano state tanto diverse, ma in gara cinque è successa una cosa che ha ricordato gara due e la ditata nell'occhio di James Hardy. Questa volta è toccato a Kevin Durant, che, tornando a terra dopo un bel canestro, ha sentito un crack che lo ha costretto negli spogliatoi. Mancava una manciata di secondi alla fine del terzo periodo, che le due squadre hanno chiuso in parità. K. D. però non è più rientrato e tutta l'America, ma cosa dico?, tutto il mondo, ha pensato che i giochi erano fatti e che Houston poteva ormai pensare a fregiarsi del titolo. Invece i Warriors, che fino ad allora avevano raccolto molto solo da Thompson, scatenavano una belva che fino ad allora non aveva ottenuto niente, e non aveva dato un aiuto ai compagni (1/16 da tre punti). Parliamo di Stephen Curry, che aveva messo a segno 8 miseri punti, ma si è caricato sulle spalle San Francisco (ha chiuso con 25 punti) portandolo alla vittoria. Ora i Warriors conducono 3-2 e per le successive due partite dovranno fare i conti con la gamba sinistra di Durant. Intanto Milwaukee ha eliminato i Boston Celtics, aspettando Toronto. Chi vivrà vedrà...

Verticali: 1. Farmaco che aumenta l'attività del cuore - 2. Altro nome di Pallade - 3. Grande pesce alato - 4. L'opposto del boom - 5. Il nome dell'attore Sandler - 6. Lina, brava attrice napoletana - 7. Temperatura Media Invernale - 8. Tipo di gas lacrimogeno - 9. Caratteristica lotta giapponese - 10. Wanda, moglie del calciatore Icardi - 12. Il break del tennista - 13. Edizioni Paoline - 15. Simbolo del rutenio - 16. Nord - Ovest - 19. Sinistra Europea - 20. Associazione Diffusione Stampa - 22. Risultato, soluzione - 24. Altro nome del giaggiolo - 28. Roger " _ ", the Doctor Mirabilis - 30. Misura di lunghezza inglese - 31. Gli estremi in mollica - 32. Associazione Nazionale Partigiani d'Italia - 34. Cul de " _ " ovvero vicolo cieco - 35. Lasciapassare, vidimazione - 36. Record Olimpico - 38. Lonza di maiale - 40. Ribellione, sommossa - 41. Nettezza Urbana - 43. L'auto inglese - 49. Palermo - 53. Lo sci di fondo con la carabina - 55. Antico strumento musicale a corde - 56. Stato federato tedesco con capoluogo Wiesbaden - 57. Detrarre, defalcare - 59. Il nome di Gattuso, per gli amici - 60. Bolzano - 61. Il ditongo in Faito - 62. Istituto Tecnico - 63. La sesta nota - 64. Sondrio - 67. Arcolao, bindolo - 68. Cerniera, chiusura lampo - 69. I musicanti di " _ ", favola dei fratelli Grimm - 71. Sviluppo economico, exploit - 72. Arezzo - 75. Lunar Escursion Module - 76. Circolo Universitario Casertano - 77. Rovigo - 79. Valore Aggiunto - 80. Comune del padovano - 82. Benevento

Mater Matuta, mater nostra

«E il cuore quando d'un ultimo battito / Avrà fatto cadere il muro d'ombra / Per condurmi, Madre, sino al Signore, / Come una volta mi darai la mano...»

Giuseppe Ungaretti, *La madre*

C'è una chiesa a Grafton, in West Virginia, chiamata "International Mother's Day Shrine" (Tempio della Festa internazionale della Mamma) dove Anna Jarvis, il 10 maggio 1908, organizzò su scala nazionale il primo Mother's Day (Giornata della Mamma). In Italia dovemmo aspettare il secondo dopoguerra perché si diffondesse questa celebrazione che, pare, prese inizio da Bordighera con i suoi allestimenti floreali e si è perpetuata fino ai nostri giorni per la gioia delle industrie dolciarie e dei vivaisti. Come si fa, mi chiedo, a rinunciare ai fiori nel manifestare a una persona amata il proprio affetto? Il garofano bianco, affermava la Jarvis, è il fiore che, con le sue caratteristiche, riassume la figura materna: «Il suo candore simboleggia la verità, la purezza e la grande carità dell'amore materno; la sua fragranza, la sua memoria e le sue preghiere. Il garofano non cede i suoi petali, ma li stringe al cuore quando muore, e così anche le madri abbracciano i loro figli nei loro cuori: l'amore delle loro madri non muore mai. Quando ho scelto questo fiore, stavo ricordando il letto di mia madre di dianthus bianchi».

Ma, negli anni, è avvenuto proprio ciò che la battagliera Anna Jarvis ha tentato di contrastare con tutte le sue forze durante la sua esistenza, conclusasi nel 1948: la spersonalizzazione della ricorrenza ad opera di forze eterne, siano esse industrie o associazioni che si appropriano dell'evento. Per l'inventrice di questa festa, il Mother's Day doveva essere l'occasione per ciascuno di trascorrere la giornata con la propria madre, mostrandole la riconoscenza per quanto ella aveva fatto: una festa da vivere nel privato, non contaminata dal consumismo, dalla vacuità esteriore o dalle strumentalizzazioni dell'industria. Ma tutto fu inutile, si beccò addirittura delle denunce quando cercò di impedire nella Giornata della Mamma la vendita di fiori per una raccolta di fondi: si sentiva un po' come Gesù che cacciava i venditori dal tempio di Gerusalemme, defraudata del suo "copyright". Era il profon-



do affetto nutrito nei confronti di sua madre e l'idealizzazione della figura materna che l'animavano, al punto di renderla quasi una figura sacra.

Anche i nostri antichi progenitori (Etruschi-Sanniti-Romani), al tempo degli dei falsi e bugiardi, avevano un tempio in cui celebrare la maternità divinizzandola, quello della Mater Matuta (Madre del mattino), a quattro passi da casa nostra, alle porte di Capua Antica (ora comune di Curti). La vita di quel luogo sacro fu lunghissima, dal VI secolo a. C. fino al I secolo a. C., ma alcune delle opere lì ritrovate, raffiguranti la maternità, risalgono sicuramente a tempi più remoti, tanto da essere paragonate a prodotti artistici preistorici per i loro tratti arcaici. Si tratta di una ricca collezione di ex-voto raffiguranti figure di donne, per lo più a grandezza naturale, con bimbi in fasce stretti al petto, realizzate in tufo vulcanico, pietra "povera" facilmente modellabile e di agevole reperimento ai piedi dei Colli Tifatini nelle numerose cave lì presenti. In queste opere scultoree si nota un realismo di carattere popolare, una umanità povera ma espressione del sentimento di riconoscenza del fedele offerente: un contenuto mistico unito a uno schietto rispetto per il mistero della nascita, che sembra riconoscere la maternità come concessione degli dei.

Ma non tutte le opere, attualmente esposte nel Museo Campano di Capua, raffigurano donne mortali, seppure dai tratti stilizzati: ce n'è una (riportata nella foto) che si stacca dal modello usuale. Seduta su un trono, il suo atteggiamento ieratico è tuttavia umanizzato da una leggera inclinazione del capo e dal fitto panneggio che ne modella le forme. Soprattutto la distinguono ciò che reca in mano: non più infanti in fasce, ma una melagrana nella mano destra e una co-



lomba nella sinistra, che simboleggiano la fecondità e la pace. È questa la *Mater Matuta*, Madre del Mattino o dell'Aurora, l'antica divinità italica che presiedeva al miracolo della nascita. Del suo tempio non restano tracce, se non un'ara votiva e la ricca collezione delle statue distribuite in molti musei: è tutto ciò che rimane di un ritrovamento avvenuto per caso nell'Ottocento, durante lavori di scavo, nel fondo del signor Patturelli, lungo la Via Appia. Molti reperti furono venduti clandestinamente, e solo dopo una trentina d'anni, nel 1873, furono eseguiti ricerche ai fini archeologici che ci hanno restituito le testimonianze contenute nell'antico tempio. Un cruccio ci tormenta: nel caotico andirivieni dell'Appia, tra supermercati e saloni per la vendita di automobili, sul sito del ritrovamento non c'è una tabella che ricordi il luogo dell'antico culto della Dea Madre.

Luigi Granatello

ilcaffe@gmail.com ☎ 0823 279711 www.aperia.it/caffe/archivio

AL Società Editrice
LAPERIA

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici
del Tribunale di Santa Maria Capua
Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: 2 Skin s.r.l.s. Via Lamberti, 17 - Caserta

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione